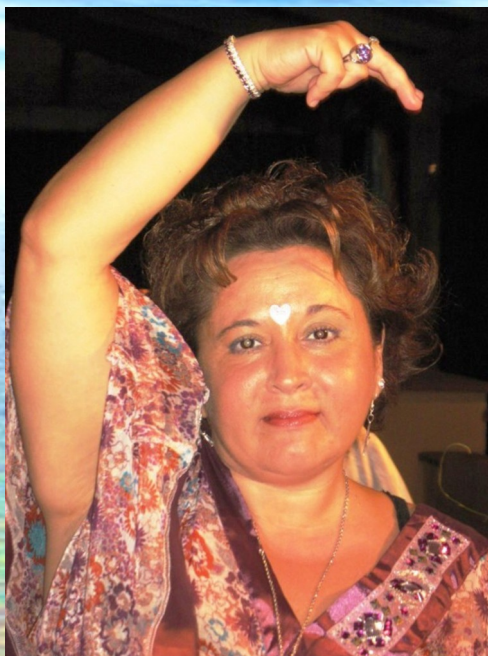


RoHar - NeelSole



NeelSole Sulle note dell'Arcobaleno



La Nuova Leggenda dei Compagni



*Attenzione,
è il mio Cuore
che parla..!*





Nella Luce, con la Luce,
e per la Luce
NeelSole



Capitolo 1° Prologo

Nel film “Francesco”, di Liliana Cavani, alcuni dei compagni più stretti del santo di Assisi, si riuniscono, dopo la sua morte, nei pressi dell’Eremo de La Verna, per ricordare il frate amato.

Sotto la penna benevola di Frate Leone, si alternano così in ricordi nostalgici frate Bernardino, sorella Chiara, frate Rufino, frate Angelo, con il chiaro intento di dare dignità di conoscenza ai nobili episodi che avevano caratterizzato la vita del “poverello”.

Il film riprende, per certi versi, gli intendimenti dei compagni stretti di Francesco, trasferiti nella “Leggenda dei Tre Compagni”, scritta a braccia congiunte da Leone, Rufino e Angelo, per rendere, a tratti, giustizia al Santo, come espresso anche nella famosa Lettera di Greccio dell’11 agosto 1246, e per esigenze di maggiore completezza e intimità, dopo l’uscita di qualche biografia anonima e quella di Tommaso da Celano.

Si è accennato alla “Leggenda dei tre compagni” per dare un segno di coerente continuità, così come verrà fuori dalle pagine che seguono, al percorso dei protagonisti di questo nuovo opuscolo “da leggere”.



La Nuova Leggenda dei Compagni

L'oggetto della "Nuova Leggenda" è la favola di NeelSole e dei compagni, che furono anche compagni di Francesco d'Assisi. La storia semplice di alcuni esseri che hanno scelto di transitare nell'Amore e nella Luce della Nuova Energia. Favola, come disse una volta l'arc. Raphael, non è "invenzione senza basi di verità. Favola vuol dire una storia incantata, che non può essere letta da tutti... Questa è una favola! E l'incanto è una splendida favola d'Amore..." (NeelSole 13.4.2009).

La nuova storia spirituale di NeelSole, e mia, Rohar Lu, come suo compagno, nella vita e nei vari percorsi di Luce, comincia a tratti con Bhagavan Baba, che nella seconda metà degli anni ottanta ci annuncia in qualche modo la Sua presenza in quel di Puttaparthi.

Questi decenni, che hanno portato ad una nuova consapevolezza, sono stati vissuti nella costante visione e compagnia dell'Avatar, il quale ci ha fornito ogni tipo di appoggio e conforto, nei vari momenti della vita.

La nostra storia Comune, osteggiata da molti e sotto le continue pressioni di chi della Spiritualità voleva per forza cogliere la parte deleteria relativa al controllo e al potere, che con la spiritualità nulla centra, è caratterizzata da vicende molto travagliate.

Decenni di lavoro interiore e sforzi, che hanno portato ad esperienze anche molto particolari al cospetto di Swami.

Per questi rispetti, diverso è stato l'atteggiamento tra me e NeelSole al riguardo. Io più votato alla disciplina, anche ferrea, ostinata, costellata di sacrifici e tensioni, con il continuo avvicinarsi di meditazioni, mantra, digiuni, astinenze, oltre a bhajan e altre forme di ritualità in qualche modo connesse con il Bhagavan. NeelSole invece, a vivere tutto con maggiore tranquillità e minori tensioni.

In realtà, in quei primi anni lei era principalmente presa, seppur in maniera più inconscia che consapevole, a riequilibrare il nostro rapporto, frutto di vite e vite in comune, non sempre bilanciate.

In effetti, le nostre rispettive fatiche troveranno adeguati complimenti. Per me, nelle mie esperienze spirituali, alla presenza di Baba e nel mio ritiro domestico, dove a tratti, e in maniera oscillante, cominciavo a percepire la comprensione dell'unità del tutto, e dell'onnipresenza cosciente della coscienza, anche nelle cose che possono sembrare ai più inanimate. Alla presenza di Swami, che per alcune esperienze ha spesso fatto in modo di farmi trovare nelle vicinanze, magari per sorvegliarne esito e percorso, ho potuto sperimentare ciò che sente l'elemento acqua, in piena identificazione di coscienza, o ciò che significhi pienezza di Luce, in tutt'uno con il mio essere e senza alcun tipo di confine, e, ancora, lo stato di sospensione del pensiero, fatto di quiete assoluta, dove tutto appare "vuoto".

Altre volte mi furono state donate visioni di liberazione dei miei corpi, nel vedere “srotolare” via da me veri e propri esseri, o staccarsi parti di me che in quel momento tendevano, a fasi alterne, ad attrarre eccessivamente la mia attenzione. O, ancora, esperienze di perdita di coscienza della fisicità, ancora alla presenza di Swami, e di vibrazioni intense in grado di impossessarsi dell'intero essere.

Tutte queste e altre esperienze, e tutti gli sforzi anche successivi, intervallate però da repentini ritorni della fisicità, mi fecero tuttavia comprendere che la strada del risveglio non era poi così facile da percorrere. Pur tuttavia, mi fornirono anche la piena convinzione che era quello che ero venuto a cercare e fare, con questa espressione. Nell'ottimistica speranza che quel consumo continuo di tutto me stesso, alla ricerca di Pace e compimento, avrebbe trovato comunque una sua perfezione, in un modo o in altro.

Tuttavia, mentre la fiducia prendeva il posto dell'incertezza, una pretesa sempre più urgente prendeva il sopravvento. Ed era quella di un maggior contatto con Dio, il Sé, la Luce, l'altra parte o il “vero” me.

Mentre l'insegnamento, i maestri, la tradizione, mi portava a cercare e trovare Dio in me stesso, una mia esigenza già poco controllabile, era quella di un rapporto più fisico con Lui, il desiderio di portarlo, ma in maniera fisica, nella mia esistenza di tutti i giorni. Come un amico, un compagno di cui avvertire la presenza continuamente, e con il quale scoprire me stesso nei miei vari aspetti, e consultarmi, verificare alternative, opzioni, e risolvere così i vari problemi. E non i grandi problemi esistenziali, ma le cose più banali, più comuni, relativi alla vita di tutti i giorni, che spesso tendevano a paralizzare la mia mente e ad occupare molto del mio tempo.

NeelSole aveva raggiunto la sua completezza, così come di prima intesa la definiamo noi, come Theresa di Lisieux, sul finire di quella avventura. Rivelatrici le ultime parole pronunciate prima del suo salto: “La paura mi fa indietreggiare; con l'amore non soltanto vado avanti, ma volo!”, e con una serenità ancora visibile sul volto: “io non muoio... io entro nella vita...” (Santa Teresa di Gesù Bambino).

In realtà, come ci spiegò una volta l'arc. Michele, ella raggiunse in più fasi la completezza, e non solo in quella vita. Quella vita produsse solo un raggiungimento più forte di ciò che aveva sperimentato già in altre, e con altre, sue espressioni. “In alcune vite c'è stata maggiore stabilità nell'esperienza, ci fu detto – in altre minore stabilità. Ma la stabilità veniva dimostrata dal fatto che in molte vite lei agiva comunque in modo importante ai soli fini di onorare la Luce. E questo, in ogni vita in cui ciò accadeva, mostrava la stabilità e la fermezza. Il voler convogliare la Luce in funzione della Luce stessa. Lucia Mangano, uno dei suoi ultimi abiti, è servita ad una vita di servizio e di Luce. Lei, nella sua semplicità, doveva ancorare l'energia lì, dove si trovava. Tutto dipende dai momenti e dagli eventi. E da chi si va a

toccare. Quel momento non era una fase di esplosione... Non sua, ma del pensiero di quegli anni. In quegli anni, in pochi ricercavano. Ma lei era comunque lì, per portare il desiderio della ricerca” (arc Michele, NeelSole, 02.12.2006).

Il suo percorso in questa vita è stato, o meglio è sembrato, molto semplice, e le sue occupazioni “spirituali” tese soprattutto al servizio. E questo ha riguardato qualsiasi cosa avesse in qualche modo richiamato la sua attenzione.

A parte i bhajan, non la si vedeva intrattenersi in altre occupazioni spirituali, così come comunemente intese. Eppure, riusciva sempre ad esprimere gioia e fiducia in tutto, come una bambina, e pronta ad esplodere di sorrisi e colori, ad ogni piccolissima novità.

La gioia che era in grado di manifestare in ogni momento è qualcosa di indescrivibile, e, cosa maggiormente sorprendente, ciò avveniva per cose apparentemente di poco conto, quale gustare una qualche semplicissima pietanza, o passeggiare per le vie, o giocare e tenere in braccio gatti o cagnolini.

In verità, chi aveva conoscenza di questo tipo di cose, riusciva a cogliere in lei proprio il ritratto del tipo di energia necessaria alla costruzione della Nuova Terra. Una energia innocua, fatta di Gioia ed Armonia. Il vero insegnante della nuova energia.

Le esperienze fuori del corpo, provate per esempio nel corso di incontri con qualche maestro, erano forse piccoli accorgimenti per cominciare a comunicare con coloro, i suoi amici e fratelli, che dovevano sostenerla in questa nuova avventura, nei suoi molteplici ruoli di canale della Gioia e della Luce, oltre che di guerriero della nuova era.

Come ci disse una volta Raphael, “C’è chi utilizza la parola amicizia, per i suoi scopi, per ottenere ciò che desidera. Che non sempre è rivolto verso la Luce. C’è chi cerca gli Angeli, ma non per Amore. E gli Angeli osservano... non rispondono.. Non è vero che siete tutti canali.. Sbaglia chi pensa questo. Non siete tutti canali.Il potere non è essere canali...Il potere prima o poi si frantuma. Il potere sgretola le basi.... Molta gente è confusa. E a molta gente è poco chiara la visione degli esseri di Luce. Sente il contatto, sente il trasporto, ma non comprende la vera essenza. E molta gente, nella sua presunzione, pensa: anch’io sono un canale.. tutti siamo dei canali... Ma, non è perfettamente così. Il sentire, il trasporto nei confronti della Luce, è cosa comune a tutti. Tutti potete sentire la Luce, il suo contatto, nessuno escluso. Ma il Canale, è qualcosa di diverso. Il canale permette alla Luce di esporsi, cosa di cui non tutti siete capaci. Il Canale è scelto dalla Luce, perché la Luce sa che non sarà usata con presunzione, e non sarà utilizzata per potere. Il potere non è della Luce..... Il potere che non guarda verso l’Amore. La Luce è una Potenza, una potenza d’Amore.. È diverso. Quindi, non potete essere tutti dei canali. Non per precludervi questa possibilità, ma semplicemente perché non lo avete scelto. Ed è una scelta che non si ferma a questa vita. È una scelta e una richiesta che è stata fatta per vite, vite, vite, vite, e vite.. Un cammino che non ha visto ostacoli. Ecco, cosa è il Canale, se ancora per voi questo è poco chiaro. Per voi, o per chi leggerà queste parole, per chi avrà il contatto di queste parole..” (NeelSole, 18.11.2006).



L'Incontro con Francesco

Grazie ai contatti di NeelSole, riuscivo ad avere, soprattutto in quei primi tempi della scoperta, incontri quasi giornalieri con gli Esseri di Luce, soprattutto Angeli e Arcangeli.

Uno dei più assidui era allora Jabamiah. Ma Raphael, Gabriel, Michele, e, seppur con minor frequenza, Uriel, si facevano sentire già molto spesso.

Io personalmente conoscevo in verità molto poco di Loro, seppur NeelSole, particolarmente nell'ultimo periodo, ne parlasse con una certa assiduità.

Le mie predilezioni andavano ancora verso l'Oriente, l'India, verso, soprattutto, gli Avatars e i Saggi che avevano in qualche modo incarnato e fatto rivivere il Vedanta.

Ma andava anche, e curiosamente aggiungo, verso il mondo dei Deva.

In quella fase iniziale, gli incontri con gli Angeli erano molto frequenti anche perché forte era in me, in quel periodo, la confusione per ciò che vivevo, anche se proprio questo ha funto da catalizzatore per tutti gli eventi.

Con NeelSole, pur vivendo in posti un po' distanti l'uno dall'altra, avevamo contatti abbastanza regolari.

Era una fase in cui si cercava di ripulire alcune parti della nostra storia, e la lontananza doveva soprattutto evitarle molti di quei pesanti problemi che varie persone in qualche modo legate a noi, cercavano fatalmente di creare.

E proprio in quel periodo, io in piena crisi per le pesanti eredità delle mie più recenti espressioni, che già bussavano prepotentemente alla mia porta, cominciarono a venire fuori da lei, anche su mia pressione, risposte chiarificatrici ai miei enigmi e ai nodi ingarbugliati della mia esistenza.

In verità era una cosa che avevo sempre fatto, anche in passato dico, seppur senza capire il perché. Mi veniva da pensare che a lei riuscisse facile fare vuoto in qualche parte del suo intimo, permettendo così a Dio di esprimersi liberamente.

Le dicevo di concentrarsi e dirmi cosa le veniva in mente, in maniera intensa. Lei mi spiegava ciò che vedeva e sentiva.

Nella maggior parte dei casi, o forse sempre, si trattava di risposte che risuonavano in maniera esatta con quanto anch'io in parte avvertivo e percepivo intimamente, seppur in maniera molto meno chiara. E questo aumentava la mia fiducia in lei.

In seguito, continuando questo gioco di richieste e domande, cominciai ad un certo punto, senza capire ancora, comunque, cosa stesse accadendo, a notare un modo diverso di rispondere, come se lei facesse posto a qualcos'altro, o qualcun altro.

In effetti, lei già spiegava che a suggerirle le risposte erano gli Angeli. E cominciava anche a fare i nomi, Ahaiah, Mikael, Jabamiah. Tuttavia, era come se lei riuscisse a percepire semplicemente la loro presenza e cogliere i loro suggerimenti, senza riuscire ancora ad andare oltre.

Ad un certo punto però, l'Angelo cominciò a prendere il suo posto nelle risposte. Si presentava, rispondendo alle mie domande sulla sua identità, e mi chiedeva cosa volevo sapere. Anzi, nella gran parte dei casi, la Sua prima frase era proprio questa: "*cosa vuoi sapere?*", ad indicare che si era sentito chiamato per rispondere a certe domande e fare chiarezza su un qualche disorientamento.

Solo dopo un po', ho cominciato a sentirmi dire anche "*come stai?*", lasciando trasparire forse una natura diversa di contatto, e magari un piacere derivante dal sentirsi e comunicare. E già erano gli Arcangeli a fare visita, Michele, Raphael, Gabriel, Uriel.

Un giorno, uno dei tanti in cui sospiravo per un qualche tocco che potesse dissolvere lo smarrimento, sdraiati, mentre lei aveva ormai fatto posto alla Luce, sento: “*Francesco è qui!*”.

Francesco, chi? Rispondo io.

Perché, ribatte lui, quanti Francesco conosci?

Francesco d'Assisi? dico un po' incredulo, *San Francesco?...*

Addirittura, aggiungo.

Mi accorsi in un attimo, che fino a quel momento non avevo ancora dato al fenomeno l'importanza e l'attenzione che avrebbe dovuto avere.

Gli Angeli, nella nostra gratificante cultura di advaitin, erano solo una delle tante illusioni del dio manifesto, seppur per altre vie, e curiosamente, l'ho già detto, si tendesse a riconoscere una certa rilevanza invece al mondo dei Deva. Ma, nella nostra ingenuità, le due cose non erano proprio coincidenti.

Tra l'altro gli Arcangeli, nella mentalità di noi giovani spiritualisti, facevano parte di quella iconografia ecclesiale, che seppur buona per chi avesse voglia di un pizzico di conforto domenicale, necessario a tenere a bada una qualche coscienza, non certo lo era per chi viveva, e forse non a torto, il rifiuto di queste forme di istituzione, che a nostro dire, avevano solo distrutto la spiritualità.

San Francesco invece, che anche Sai Baba considerava uno dei pochi maestri che l'occidente potesse conteggiare tra le sue figure spirituali, era tutt'altra cosa. Con lui, secondo la mia visione di allora, la faccenda si faceva più particolare e “seria”. La sua comparsa mise tra l'altro, anche un particolare tarlo nella mia mente. “Perché, mi chiedevo - Francesco si interessava a noi?”.

Continuando la conversazione, gli chiesi di cosa si stesse occupando in quel momento, e la sua risposta fu che “*stava aiutando gli Angeli nel loro servizio all'umanità*”.

Così da allora, insieme agli Angeli e Arcangeli, oramai protagonisti della quasi totalità degli incontri, ma avevamo cominciato a sentire anche la Madre, di tanto in tanto si faceva vivo anche Francesco, per sapere come stavo, e se avevo qualcosa da chiedere in quella particolare circostanza.



Capitolo 2°

La Prima volta ad Assisi

Il passaggio più suggestivo di questa nuova vita con gli Angeli e Francesco, che avrebbe impresso un marchio forte e indelebile al percorso del gruppo in questa particolare avventura, si ebbe però l'estate successiva.

Un pomeriggio, ci trovavamo in vacanza nei pressi di Palinuro, ecco arrivare Francesco, con la sua solita frase di benvenuto: *“Francesco è qui!”*

La conversazione, come succedeva spesso, prese varie pieghe, fino a quando mi lasciai sfuggire, *“Francesco, quando ti veniamo a trovare ad Assisi?”*. E lui pronto, come se non aspettasse altro, ribatté: *“Ora, subito!”*.

La cosa, devo dire, mi colse alla sprovvista. Ero convinto che se la Luce chiama, non occorre nemmeno pensare. Tuttavia, ci trovavamo a circa 600 chilometri da Assisi, una città che tra l'altro non conoscevamo esattamente, ed era già pomeriggio inoltrato.

Di rimando chiesi allora se potevamo partire l'indomani mattina, e lui subito acconsentì.

Così l'indomani, di buona mattina, ci accingemmo al nostro primo viaggio verso la città della Pace.

Tutto si era fatto, in verità, molto curioso ed eccitante.

È vero, gli Angeli partecipavano ormai in maniera molto attiva alla nostra vita. E proprio per questo, cominciammo anche a vivere qualche piccola disavventura, nei vari tentativi, seppur espressamente segnalati, di portarli in luoghi e gruppi che asserivano di seguire la Luce, se non, addirittura, di avere proprio gli Angeli come riferimento principale.

Fin da subito, infatti, fummo costretti, nostro malgrado, a constatare che, seppur nell'accettazione dell'infinita molteplicità che assume la ricerca di Dio e del proprio Sé, chi guidava questi gruppi non sembrava, già a livello di scelte generali, orientato verso i nostri stessi intendimenti. Cosa che già da sola ci spiazzava.

Tuttavia, gli eventi avevano ormai assunto, e in maniera straordinariamente accelerata, direzioni fino a poco tempo prima impensate.

E certo non saremmo stati noi a fermare il nuovo.

Arrivati ad Assisi, e dopo una veloce sistemazione in albergo, ci recammo nella basilica.

È superfluo parlare di ciò che già si respira nella città, e di come ci si senta in una dimensione parzialmente diversa rispetto al resto. Assisi è sempre stata nota oltretutto, anche a noi che seguivamo Bhagavan Baba, abituati a questo tipo di sensazioni. Puttaparthi, per esempio, e Swami, ma la cosa è comune anche ad altri Ashram, già proiettano in quella che si può ritenere una dimensione spirituale, diversa per molti rispetti da quella solita e, per così dire, più materiale.

È qualcosa che forse possiamo vagamente definire come “nuova energia” e “nuova Terra”.

Ecco, le radici della nuova terra davano l'impressione di essere già salde in questi posti. E gli alberi, che in loro crescevano, dare già i primi frutti.

Entrati nella basilica, ci sentimmo subito attratti verso una scala a sinistra, che, ci accorgemmo subito, portava alla tomba di Francesco. E mentre i passi si facevano attenti, nello scendere i gradini che portavano alla sacra dimora, ebbi la chiara sensazione di udire qualcuno che ci dicesse: “*voi siete i miei compagni...*” “*voi siete i miei compagni...*”...

Nella tomba di Francesco, la presenza del Santo si avvertiva come viva, in modo simile a quella registrata negli incontri con la Luce.

Dopo qualche minuto di attesa nei banchi vicino la tomba, il contatto, preceduto, a quanto riferito da Neel, e da me stesso appurato in quel momento, da un dolore lancinante alle piante dei suoi piedi. (Francesco avrebbe detto da lì a poco, trattarsi di un “*violento*” *getto di energia nuova*).

“*Leone, Angelo... Leone, Angelo....voi siete i miei compagni*”, queste furono le prime parole di Francesco.

Avevamo appena poco prima appreso di Leone e Angelo, quali intimi compagni del Santo, per il fatto di aver visto le loro tombe vicino a quella del “poverello”, insieme alle altre di Rufino, Masseo, e, poco più distante, di Frate Jacopa.

“*Ci siamo ritrovati*”, disse, e chiarì che io ero quella energia allora nota come Leone, mentre Neel quella di Angelo il cavaliere.

Aggiunse che quel giorno vi era ad Assisi, una grande riunione dei compagni. “*Tutti i compagni sono qui, oggi*”, spiegò.

E in effetti, alcuni li avremmo incrociati da lì a poco.

Come chiarì in quel momento e precisò in seguito, nel corso di quella prima avventura assisiana, riuscimmo a scorgere Rufino, simpatica sorella, incrociata nella basilica di Santa Chiara, che lanciò un luminoso sorriso di Cuore a Neel. (Ci chiarirà in seguito Francesco che quella era però la vibrazione ma non la manifestazione chiara di Rufino, che avremmo invece incontrato in un successivo viaggio, sempre ad Assisi).

Vedemmo anche Masseo, di servizio tutt'oggi, nel negozio della cattedrale, e ancora, frate Anselmo, frate Elia, francescani custodi della basilica.

Frate Bernardino è invece una ragazza che gestisce un negozio vicino la basilica. *Chi vi ha venduto me*, ci disse Francesco, in quanto avevamo comprato lì, perché così spinti a fare, quella che per noi era la scultura che meglio esprimeva Francesco, anche per i colori più chiari che la caratterizzavano. (Anche se il colore attuale del vestito di Francesco, come ci dirà in seguito, è quello dell'arcobaleno).

Frate Jacopa la incrociammo invece a Santa Maria degli Angeli. Ci guardammo a lungo, proprio nei corridoi interni che davano sul roseto, attratti anche dal canto di una delle colombe bianche presenti. Ci disse Francesco al proposito, che

aveva attivato lui il canto di quelle colombe, e che frate Jacopa, che mostrò attimi di vero turbamento, era stata attratta da entrambi, il *contatto d'Amore con Neel* e il *canto d'Amore di Francesco*.

Avremmo conosciuto anche Agnese, sorella di Chiara, ora frate della basilica, in un'altra occasione. E Frate Bonaventura, Frate Mangione, responsabile di un ristorante nel centro di Assisi, un posto dove ci faceva veramente piacere mangiare. Ci colpiva infatti questo ragazzo che riempiva i piatti con generosità poco usuale, abbondando in tutto, e mostrando una grande espansività ed apertura di cuore.

Quando Francesco ci parlò di lui, al Santuario di San Damiano, scherzando disse... *Ti è piaciuto Fratello Bonaventura, vero? ...Fratello Mangione.... Lui non lesina il mangiare. Lui si che pratica lo stop alla povertà....*

E anche in seguito, avremmo incontrato ancora molti altri fratelli, in numerose e differenti circostanze.

Contatto con Chiara

Anche Chiara volle farsi sentire quella prima volta ad Assisi.

Ci trovavamo fuori la Basilica a lei dedicata, e Neel aveva avvertito il bisogno di riposarsi un po'. Si sdraiò così sulle mie gambe, e fu allora che cominciò il contatto:

Tutti gli Angeli stanno danzando oggi, disse.

Francesco?, faccio io.

Ti sembro un uomo? Lei di rimbalzo.

Non so, risposi. Chi sei?

Sono Chiara.

In effetti lo avevo pensato. *Ti ricordi di me?, chiesi.*

Sì, la pecorella di Dio...

Devo chiederti scusa, replicai, per tutti i contrasti?

Era solo uno scherzo, rispose. ... Tutti i compagni eravamo uniti nell'Amore... e quell'Amore, era Francesco..

L'incontro si concluse con un messaggio per Neel... *Angelo capisce tutto.. disse. Conosce tutto.. apprezza tutto... Ma crede a tutto. Ed è questa la sua vulnerabilità.*

Un punto, che venne poi ripreso e chiarito da Raphael.

Neel, disse, non vede, e non vuole vedere, chi le fa la guerra. Non vede, e non vuole vedere, le spade, i pugnali. Fino alla fine, non vuole vedere. Anche se, quando se ne accorge, è una guerriera terribile... Nella Luce...



Capitolo 2°

La Prima volta ad Assisi

A questo punto quello che ci sembrava essere il nostro compito più immediato, era cercare tutti i compagni e fratelli in Francesco, confidando in quell'appuntamento datoci, così ritenevamo, appena otto secoli prima.

In quei primi momenti, tutto sembrava chiaro. Tutti i compagni volevano, e dovevano, ritrovarsi, e riprendere quella strada interrotta per qualche breve sprazzo, per qualche lieve ed estemporanea contraddizione, verso la Casa comune.

Mai, in quegli istanti, prendemmo in qualche considerazione una possibilità di rifiuto da parte loro, e ancora meno, l'eventualità di situazioni ancora più estreme.

Avevamo realizzato ormai, almeno questa era la nostra convinzione, e in verità continua ad esserlo, seppur con venature e sfumature differenti, che il nostro gruppo d'anima contenesse tutti, o almeno moltissimi, tra vecchi compagni e fratelli, visto che con loro si era consumato il sogno di assistere a quella apoteosi della Luce, che ora giungeva al suo compimento, seppur il sogno assuma oggi nuove fisionomie, che potremmo qualificare come liberazione, realizzazione, ascensione, pur rimanendo come denominatori comuni l'Amore e l'Unità.

Pensavamo in effetti, in una sorta di ingenuità che ancora fatichiamo a perdere, che tutti sarebbero stati felici di risentirci, di riprendere possesso della memoria andata, di condividere ancora una volta, vita, emozioni, sogni.

Pian piano, ci siamo dovuti rendere conto che non sarebbe stato così pacifico, e neanche il più facile tra i compiti ai quali eravamo giocosamente chiamati.

In realtà, è anche nostra convinzione che i gruppi si rincontrino anche per spezzare e rilasciare tutti i legami. Per perdonare, per liberarsi. E, così, non incontrarsi più in una realtà di terza dimensione, visto che molti di questi legami sono stati complicati da interazioni non sempre luminose.

Ma questo pensiero non poteva riguardare però il fulcro del gruppo di Francesco d'Assisi.

Non che si voglia dare ad intendere che chi non rispondeva alla chiamata, lo facesse perché non ancora risvegliato a questo tipo di realtà, o alla propria "missione" o "passione", o sogno, o fosse perso nella propria illusione di dualità, lotta, e avvicendamenti quotidiani della vita. Anche se, a tratti, quest'ultima ipotesi potrebbe sembrare la più vera.

Può essere ritenuta perfettamente logica anche una posizione diversa, anche opposta, nella misura in cui si dovesse affermare semplicemente che altri condividano differenti visioni, sentendosi nel giusto nel seguire quelle strade dettate dal proprio sentire, fosse esso Cuore o anche la propria mente.

Non si vuole nemmeno affermare che tutti debbano condividere le stesse simpatie, nel senso che ciò che piace a noi, nel senso più ampio del termine, debba suscitare la stessa reazione anche negli altri. Come non necessariamente si debbano avere le stesse unità di misura e valore, conoscendo perfettamente che diversi sono gli schemi, e i sogni del proprio Cuore, o gli obiettivi che ci si è posti.

Per esempio, al tempo del contatto con Sai Baba, quando venimmo a conoscere della sua presenza in India, non nutrendo dubbio alcuno sulla Sua divinità, con tutte le implicazioni che essa presenta, ci veniva facile pensare che così fosse anche per gli altri. E, per molto tempo, non ci siamo nemmeno posti il problema che la cosa potesse non interessare gli altri, o addirittura, colpirli negativamente. Così, mentre ne parlavamo senza mai fermarci con chiunque, in ogni momento in cui si poteva, e senza badare agli altrui desideri e pensieri, aumentavano brutte figure, oltre che resistenze e derisioni.

In verità, nel caso specifico di Francesco, oltre a sentirci più “navigati”, pensavamo anche di avere a che fare con un altro tipo di esseri, comunque orientati alla ricerca di qualcosa, per così dire, di spirituale, per quanto ampio possa essere il significato dato al termine.

Voglio dire che, se nel caso di Sai Baba, seppur partissimo dal presupposto che chiunque, sapendo di un’incarnazione di Dio presente sulla Terra, dovesse giocoforza manifestare subito un certo tipo di interesse, mentre, nel ricrederci, avevamo dovuto riconoscere che gli obiettivi di ciascuno erano a volte molto differenti, in questo caso, di Francesco intendo, ci veniva semplice pensare che comunque, tutti i soggetti coinvolti dovevano condividere lo stesso spirito di ricerca. E quel tratto di strada comune di secoli prima, ci avrebbe dovuto avvicinare a tal punto, secondo noi, che sarebbe dovuto bastare un lieve cenno, per fare ri-nascere l’entusiasmo di essersi ritrovati.

Come avremmo avuto modo di scoprire subito, così in effetti proprio non era. Senza delusione. E del resto, dai vari messaggi della Luce, anche al di là delle nostre fonti dirette, erano già state date diverse indicazioni sul fatto che molte volte, sarebbero stati proprio gli stessi compagni di viaggio, a dare in qualche modo battaglia, ferme comunque le riserve già espresse sul concetto di verità, e aggiungendo invece qualche altra forma di non-accettazione più di carattere “personale” che generale. (Si può presupporre infatti, che le resistenze possano aumentare in connessione al fatto che una determinata verità giunga da una persona, piuttosto che da altri che riscuotono ai nostri occhi più gradimento, o simpatia, o approvazione).

I primi compiti ufficiali

Uno dei primi compiti “ufficiali” fu quello di “contattare” un gruppo che diceva di celebrare gli Angeli.

Questo gruppo si riuniva mensilmente in occasione della luna piena, la notte degli Angeli, appunto.

Ricordo che durante le nostre prime frequentazioni, sentimmo chi gestiva il gruppo, riferire più volte, circa un contatto più intimo con gli Angeli, in un futuro abbastanza immediato.

Cosa che, devo dire, per certi versi, ci pose in una situazione di particolare compiacimento.

Seguendo le chiare istruzioni degli Angeli, arrivò il momento in cui Neel si rivelò. Era la notte di san Lorenzo, e osservavamo la pioggia di stelle, in aperta campagna.

Il contatto fu in quell'occasione con l'arc. Raphael, che parlò con chi gestiva il gruppo, e con altre persone in quel momento presenti.

L'interlocutrice sembrò positivamente colpita dall'evento, a differenza di quello che sembrò invece accadere al suo compagno.

L'epilogo, dopo qualche settimana, fu indicativo di come tutto, parlo delle nostre avventure anche future, seppur nel loro splendore e coinvolgente straordinarietà, non sarebbe stato sempre fatto di rose e fiori. E, malgrado andassimo in qualsiasi luogo, solo ed esclusivamente su indicazione degli Angeli, le accoglienze non sarebbero state sempre festose.

Lo dico solo per fotografare un tipo di realtà vissuta, non certo per disapprovazione.

In verità, con il rischio di sembrare banale, la felicità e la gioia nostre, nell'esserci ritrovati nella nostra passione e nel nostro compito, non venivano effettivamente offuscate da questi fraintendimenti.

Le parole di Raphael, l'ultima volta che andammo in questo gruppo, su espresso volere dell'arc. Michele, *perché Neel doveva completare il suo compito*, furono: *“chiedile (a colei che gestiva il gruppo) perché prega e chiama gli Angeli, visto che non ci crede”*.

Era una domanda superflua.

Magari questo essere pensava di essere nel giusto, e che era suo compito ascoltare il proprio Cuore, anche se il suo compagno, dal suo canto, sembrava un disco rotto, nel ripetere, riferendosi ai loro “allievi” che *li avrebbero persi tutti*, ottenuta la conoscenza di un simile evento.

Perciò, cosa aggiungere?

L'indomani l'arc. Michele, toccando questo argomento, ebbe modo di precisare che *“chiamare gli Angeli non è un gioco”*. *“Gioco d'Amore sì, ma non un gioco. E ancora meno un gioco di potere”*.

Altro compito enormemente delicato, ci fu dato quando arrivò l'indicazione di recarci da un gruppo che si riconosceva nell'insegnamento di Bhag Baba, che in realtà avevamo avuto modo di frequentare anche in passato.

Ogni tanto ci veniva infatti suggerito di andare a cantare lì i bhajan. Il motivo addotto riguardava la presenza di un operatore di Luce che *“doveva essere aiutato, visto che rischiava di essere sopraffatto da ciò che lo(a) circondava e contrastava”*.

Era un essere che lamentava anche qualche problema di salute, e, ci si diceva, Neel poteva fare qualcosa in tal senso. In realtà, ci veniva detto, i problemi di questo essere dipendevano proprio dall'estrema rigidità del gruppo, impressa soprattutto da chi voleva a tutti i costi gestirlo prediligendo il potere, incurante di ogni altra circostanza.

In verità, il momento di “avvisarli” di ciò che accadeva in NeelSole fu anche la liberazione di un tipo di legame che forse avvertivamo verso alcuni di loro, perché compagni o fratelli, seppur anche tutti gli altri avessero, in un modo o nell'altro, o in un periodo o in un altro, lavorato con il gruppo di Francesco.

La loro reazione non fu una sorpresa, visto che conoscevamo già ciò che ci attendeva. Fece male lo stesso però registrare la chiusura dimostrata nei nostri confronti. Anche perché si trattava, dal nostro punto di vista, del rifiuto di un qualcosa che non aveva palesato alcun tipo di pretesa, se non il desiderio di condivisione.

Mi ricordo che parlammo di questa cosa anche con Sai Baba, in uno degli incontri avvenuti tramite NeelSole. E anche per Lui il nostro intento era chiaro.

In effetti, in loro vedemmo noi stessi parecchi anni prima, quando in nome di un qualche dio che esisteva solo nelle nostre menti sprangate, in nome di una presunta unidirezionalità che lasciava fuori dalle porte di casa qualsiasi cosa, compreso l'Amore, rifiutavamo tutto ciò che non portava il suffisso o il logo che prediligevamo. Allora ci piaceva Baba, così, adoravamo Cristo, ma doveva essere Sai Cristo, adoravamo il Buddha, ma doveva essere Sai Buddha, adoravamo Allah, ma doveva essere Sai Allah. Mentre Sai Baba rimaneva lì ad osservare e, forse, a sorridere, appena attento a non farci danneggiare altri, e nell'attesa di vederci crescere e rilasciare le nostre paure e intransigenze..

Comunque, in quei giorni, la Luce dei contatti non faceva che rilevare che *Neel non sarebbe ancora stata capita... che è ancora un momento in cui tendono a prevalere invece leggerezza e superficialità. Anche se presto sarebbero arrivati altri che avrebbero finalmente compreso il suo compito.*

Lo stesso Francesco più volte ha affermato che sarebbe stato comunque un processo lento, anche se inesorabile e dalle dimensioni estremamente importanti.

Il Contatto dei Compagni

Uno dei primi ad essere contattati fu Egidio.

Frate Egidio era stato uno dei primi compagni di Francesco, dopo Bernardino, Pietro, e poco prima di Sabatino.

Eravamo felici di averlo trovato. La sua compagna era un altro fratello, Giacomo, come ebbe a dire Francesco in un altro incontro.

Egidio diceva di essere un tipo ribelle, alieno alla regolarità e ai “doveri”.

Quando da Michele giunse l'indicazione di cadenzare in maniera più regolare i nostri incontri, lui cominciò a mostrare i primi segni di insofferenza.

Un altro colpo, alla sua non ferrea intenzione, fu dato dalla decisione di Neel, di non andare più così facilmente a casa degli altri, cosa che fino a quel momento era stata fatta con notevole frequenza.

Seppur non ancora ufficializzata la nascita di NeelSole, gli incontri, a meno che non venisse chiesto direttamente dagli Angeli, da Francesco, e dagli altri Contatti della Luce, cominciarono a tenersi esclusivamente a casa di Neel. E questo produsse un qualche piccolo colpo in coloro, e altri nel futuro, che forse avevano male interpretato il fatto di essere stati contattati a “casa loro”. Teneva a crearsi infatti, un fraintendimento in molti, circa il proprio ruolo e la propria posizione, nei confronti di quella di Neel, complice, a volte, anche l'eccessiva disponibilità e apertura di quest'ultima.

Eppure, gli Angeli e Francesco si erano chiaramente pronunciati su chi dovesse guidare e gestire il gruppo. Che poi, le caratteristiche di Neel, che la portavano ad esprimere una mente “innocua”, in grado di evitare creazioni “ombrose”, e semplicemente e totalmente dedita alla Luce, intesa come Amore, collimavano in maniera puntuale e incredibile con il profilo di chi veniva indicato come candidato all'Ascensione.

Una cosa curiosa accaduta con Egidio, riguardò il suo desiderio di far partecipare agli incontri varie persone di sua conoscenza. Tuttavia, quando arrivò l'occasione non seppe coglierla, mentre gli venne detto che non sarebbe stato così pacifico che ce ne sarebbero state altre di occasioni, visto che quando la Luce chiama, bisogna essere pronti nel rispondere.

E, in effetti, accadde proprio così. Non ci furono altre occasioni.

Egidio venne avvisato parecchie volte prima della rottura definitiva. Una volta, addirittura, Francesco mi dettò un messaggio nel quale gli diceva di *non farsi sopraffare dalla presunzione*, si da evitare il *rischio di farsi sfuggire l'occasione*.

In seguito, lo mise anche sull'avviso circa il pericolo di *“rimanere indietro, distante”*, perché, come era già successo in passato, *“avrebbe visto i propri compagni scomparire dalla propria vista, irrimediabilmente”*.

Cosa che avvenne da lì a poco.

Giacomo resistette un po' più a lungo. Insisteva con Neel per continuare a partecipare agli incontri, anche se Neel aveva già capito, e fatto intendere, che il tempo dell'annuncio fosse ormai passato. Era ormai chiaro a tutti cioè, che una volta dato il messaggio di ciò che accadeva, nessuna altra insistenza sarebbe venuta dagli Angeli, e la palla passava alle intenzioni e agli sforzi di ciascuno.

Ormai del resto, gli incontri si tenevano sempre più spesso a NeelSole, luogo di campagna, distante almeno un'ora dalla città, cosa che rendeva la partecipazione di ognuno particolarmente impegnativa e metteva a dura prova le proprie e reali motivazioni.

Ad un certo punto infatti, crollò anche lei.

Tra l'altro, Giacomo prediligeva l'andare anche parecchio in giro, a seguire corsi e seminari di ogni genere.

Francesco un giorno l'ammonì per questo. *“Non lamentarti della tua vita, e dei tuoi problemi almeno, le disse – visto che non selezioni accuratamente le tue frequentazioni”*.

Ma non fu che l'ultimo colpo alla sua già vacillante determinazione.

Con Ginepro fu tutto molto divertente, pur nella sua problematicità.

Attendevamo con ansia di conoscerlo, avendo visto, e, in parte riso delle sue gesta, in un particolare film realizzato su Francesco. La scena nella quale tagliava la gamba di un povero maiale, perché gli era stato detto che uno dei compagni, in quel momento con un febbre, aveva bisogno di nutrirsi con del brodo bollito, ci aveva impressionato a tal punto, noi stretti vegetariani, anche per l'ingenuità con la quale era stata condotta, che aveva creato attorno al personaggio un alone di curioso mistero.

Ginepro stava insieme ad un altro fratello, Geremia. *“Le due G”*, aveva detto Francesco. Lei oltretutto, aveva avuto modo di rivolgersi a Neel in passato, in certi momenti in cui aveva attraversato crisi molto forti, forse spinta, seppur con poca cognizione, dalla consapevolezza che Neel fosse in grado, con la sua energia, di frantumare quei blocchi che paralizzavano il suo procedere avanti nel cammino.

Io personalmente dubito, che non ci si accorga di quanto un essere, in qualche modo speciale, chiunque esso sia, faccia per noi e sia in grado di aiutarci in un qualche modo. Forse, ad irrigidirci in questo senso, potrebbe essere la nostra difficoltà a dire grazie, o a riconoscere di avere bisogno di aiuto, soprattutto di altri come noi, o che addirittura la nostra mente di terza densità, o presunzione, giudicano addirittura meno che noi.

Nel nostro gruppo, la presenza di Geremia ebbe un effetto umoristicamente tragico.

Si avvertì per giorni la pesantezza della sua non accettazione, del suo biasimo al limite della provocazione per quello che le volevamo porgere. Reazione inspiegabile oltretutto, se si pensa al rapporto amicale che, al di là di tutto, comunque ci univa. (O così almeno si pensava).

Il primo incontro fu con l'arc. Michele che nel manifestarsi, fece la curiosa premessa che era lì quel giorno, in rappresentanza della Luce, *"solamente perché era stato espressamente chiamato"*.

Geremia disse che non le risultava niente in tal senso. Ginepro non fu però dello stesso avviso, affermando subito di aver fatto lui sì, questa richiesta alla Luce.

Michele gli diede, secondo le sue richieste, dei consigli circa le sue difficoltà nel lavoro, e in altre cose private. Manifestò anche un'affettuosa attenzione al suo bambino, del quale chiarì la natura "cristallo". Che poi era proprio quest'ultimo che con la sua energia ci aveva chiamati e attirati lì.

Già dalla seconda volta però, cominciarono a manifestarsi, soprattutto in Geremia, ma Ginepro non fu in grado di opporsi al suo atteggiamento, i segni di un rifiuto totale verso tutto ciò che veniva presentato. Così, dopo l'annuncio da parte di Francesco del loro passato insieme, il legame fu tranciato.

Su questo la Luce è sempre stata chiara, del resto. Non si esagerava mai con le pressioni, anche se non si lasciava nulla di intentato, dovendo comunque essere una libera scelta quella di partecipare o meno all'evento.

In effetti per alcuni l'insistenza c'è stata più che per altri. Per Ginepro ad esempio, Francesco ha detto di proseguire con gli inviti per alcune settimane. Era stato lui a desiderare il contatto, e questo forse attirò una maggiore insistenza. O fu forse l'affetto dimenticato che lo legava a Francesco. O semplicemente, gli "accordi" siglati su altri piani. Quando contattato però, responsabili forse, anche le problematiche quotidiane vissute, non fornì una risposta adeguata. Così il saluto fu inevitabile.

Pacifico, il re dei versi, era un tranquillo collega di lavoro.

In effetti, quel luogo che per qualche tempo ci ha accomunati, ha assorbito diversi anni della mia vita, rappresentando un coacervo di vecchie individuazioni e conoscenze, tutte ugualmente, seppur non nello stesso senso, importanti.

Innanzitutto vecchie conoscenze di Pavese, suoi nemici, sue amiche, suoi parenti. Poi i compagni e fratelli di Francesco. E altro ancora, via via definito con il tempo.

Il luogo era un vecchio monastero benedettino, e Francesco ebbe modo di dire al riguardo che per molti era stato un ritrovarsi, per lavorare e stare insieme ancora una volta.

Pacifico sembrò agli inizi molto ricettivo. Viveva nella perenne incertezza, cosa che prosciugava in maniera impietosa gran parte della sua energia.

In effetti, questo era il dramma di molti operatori di luce. Ci si imbottiva di tanti di quei problemi, che sarebbero potuti essere rilasciati e risolti in un semplice attimo, se si fosse delegata la propria anima, che, quando chiamati al risveglio, non si riuscivano ad avvertire i piccoli, o grandi, colpi che venivano assestati.

Il suo incontro con Francesco fu deciso dopo che più volte aveva chiesto il nostro intervento su varie problematiche da lui vissute.

Francesco parlò con lui di diverse cose. Tuttavia, pur sembrando ricettivo, egli non riuscì a cogliere la vera portata di ciò che accadeva. E malgrado il suo atteggiamento nei nostri confronti rimanesse sempre amorevole, non ci fu mai una vera esplosione di cuore, tale da farlo entrare nel cerchio d'unione del gruppo.

In verità, come si verifica spesso all'interno di un gruppo di Luce, o in una scuola, come è meglio definire NeelSole, e come avevamo avuto modo di verificare, per esempio, con quanto accaduto con Sai Baba, molti venivano attratti, all'inizio, solo per la possibilità di chiarire e superare un qualche disagio. E quando questo sembrava non accadere, per ragioni ovvie a chi segue la strada della ricerca, l'entusiasmo veniva subito a mancare.

Eppure la via seguita e indicata da NeelSole era fin troppo chiara, e in linea con tutta la Luce. Se ognuno crea e manifesta la propria esistenza, e nessuno può farlo per altri, un gruppo può solo garantire una zona protetta, sicura, dove attingere Amore e maggiore senso di sé. (Anche se il nostro intento è quello di creare solo nell'Uno).

Ma solo questo. E non certo la soluzione ai problemi che autonomamente, e nel pieno esercizio del nostro libero arbitrio, ci siamo creati.

In un gruppo che ha contatti con le energie superiori, si possono certo ottenere più facilmente indicazioni sulle varie possibilità d'azione, e disporre di una grande quantità di informazioni utili. Ma nessun maestro potrà e vorrà fare il miracolo in vece nostra, a parte intervenire forse, e in determinati modi, sulle condizioni di base.

L'obiettivo pieno dell'ascensione e della realizzazione del Sé, è il ritrovare la conoscenza perduta che tutto è Dio e che si è uno con Dio. Che ogni cosa nella propria vita è creata esclusivamente da se stessi, e che così come è stata creata, la si può tranquillamente cambiare. Senza limite alcuno, seppur con tutte le implicazioni che comporta una energia estremamente densa come quella della terza dimensione.

Su Pacifico si erano già espressi, in effetti, anche gli Angeli. Raphael, su mia richiesta, aveva sottolineato che era purtroppo *“completamente preso dai suoi problemi, e non riusciva a venirne fuori”*. Francesco aveva poi dato l'indicazione di *“non insistere troppo”*, dando ad intendere che, avvenuto il “contatto”, occorreva lasciare completamente a lui l'iniziativa se lasciarsi coinvolgere o meno.

Cosa che poi non avvenne.

La stessa cosa accadde con Beniamino. Egli era figlio di un fratello, Timoteo, a sua volta compagna di un altro fratello, Callisto. Anche Beniamino, spinto più che altro dalla madre, cominciò a partecipare per risolvere un qualcosa di personale. Quando la cosa non si verificò, o, comunque, non nei termini previsti dai suoi schemi mentali, subito mollò. Eppure, era stato protagonista di un'accoglienza veramente particolare da parte di Michele, che gli diede il benvenuto come ad un "ospite d'onore", cosa che ci aveva colpito particolarmente, pur non avendo compreso le reali motivazioni dell'Arcangelo.

Evidentemente però, non bastano i propositi dell'anima e gli accordi dello spirito. Risvegliarsi è un compito che va oltre quanto si è pattuito, essendo riconosciuta anche la possibilità di cambiare idea in qualsiasi momento e fase del processo.



Giocondo, che stava insieme ad un altro fratello, Bernardone, era stata "informata" dell'evento da Sabatino. Il loro era un rapporto molto stretto, dal punto di vista amicale. Come avremmo avuto modo di vedere, la stima aveva anche altri risvolti, vista la loro particolare reverenza nei confronti di Giovanni Bosco, passata espressione dello stesso Sabatino.

Si persero comunque in fretta, anche se condividono con noi lo stesso rispetto per l'Avatar.

Di Timoteo e Callisto abbiamo in qualche modo parlato. Timoteo aveva già vissuto con Neel, come sorella di Teresa Manganello e di Valeriana, oltre che con S. Giorgio, tutte espressioni di Neel. Questi trascorsi l'hanno portata ad un rapporto un po' più intimo con lei, anche se con risultati non sempre apprezzabili.

Con Erasmo il rapporto si sviluppò in maniera alquanto insolita. Lo conoscevo fin da piccolo, e si era mostrato molto ricettivo a suo tempo, al messaggio di Sai Baba e, in seguito, a quello di Ramtha.

Lo invitai, in occasione di un incontro che tenemmo in casa di Silvestro, anche perché, avevamo saputo di un suo recente problema di malattia.

Sembrò reagire bene alla cosa, almeno in un primo momento, mostrando però, in uno stadio successivo, un risoluto cambiamento.

Ci fece anche avere la fotocopia della paginetta di un libretto di Ramtha, che noi tra l'altro possedevamo, come da lui risaputo. Azione le cui motivazioni rimangono ancora per noi sconosciute.

Ricordo che parlammo di questa cosa anche con Raphael, il quale si espresse, non sulla pagina in se, essendo comunque un pensiero di Luce, quanto sul gesto e sugli intenti, non perfettamente in linea con la Luce.

La pagina era stata accompagnata da un suo commento verbale, nel quale diceva che era stato un maestro a dirgli in sogno di mandarcela.

Forse, in un impeto di orgoglio, voleva dirci che aveva anche lui i suoi contatti, e, pertanto, la non necessità di altri intermediari. Senza capire però, che Neel, e noi, volevamo solo mettere a disposizione quanto a nostra volta avuto. E senza sollecitare alcuna cosa in cambio, al di là, forse, del rispetto, dell'onore, della dignità e dell'Amore.

Masseo, Bernardino, Elia, Anselmo, Agnese, e molti altri che ci sono stati indicati, vivono ad Assisi, alcuni al convento, altri fuori, come abbiamo avuto modo di accennare. Masseo, come ha rilevato Francesco, non ha mai voluto allontanarsi da quel luogo, almeno in una particolare espressione energetica.

Di Bernardino, Frate Bonaventura e Frate Jacopa abbiamo parlato. Molti altri ancora, continuano il discorso francescano dal di dentro, come fratelli in Francesco. Rufino è un'artista che recita a volte il ruolo dell'Angelo, come abbiamo avuto la possibilità di registrare più avanti, quando è entrata a pieno titolo nel nostro cerchio, dopo la condivisione di un fantastico evento che ha portato alla creazione di uno splendido mandala della Pace.

Giovanni il Semplice, è stato anche lui un collega di lavoro.

Dal carattere esuberante, ma avvolto dalla confusione, è a tratti sulla nostra scia. È ancora semplice, come allora. Ma non riesce a trovare un'alternativa al fare continuamente guerra all'oscurità che lo circonda, e con la quale è costretto costantemente a confrontarsi.

Filippo Longo è stato uno dei compagni annunciati. *“Quando arriverà Filippo, dategli che è entrato a far parte di un gruppo di Luce”* ci aveva detto Francesco già molti mesi prima.

Aveva condiviso con noi anni di spiritualità, nel comune amore per Baba. E l'annuncio di Francesco prese piena forma nel corso di una serata organizzata per festeggiare proprio il compleanno dell'Avatar.

Con Deodato, a parte le comuni avventure con Francesco e S. Giorgio, sentivamo un qualche maggiore legame, non ancora esattamente rivelato. A tale ragione credo sia stata dovuta la mia, soprattutto, insistenza a volerlo mantenere nel cerchio nella Scuola, malgrado fin da subito non trasparisse una sua reale disposizione verso una ricerca aperta e libera della Luce, nel marasma delle sue esplorazioni mentali a tutto campo.

Suo elemento distintivo fu un'ossessione spasmodica nel sottolineare il proprio legame con Swami, che in realtà non faceva altro che denunciare una forte conflittualità interiore, causa una personale interpretazione di unidirezionalità.

Si vuole intendere che era veramente difficile comprendere la vera forma e l'origine delle sue puntualizzazioni, trattandosi nel caso di NeelSole, di una Scuola che riconosceva in maniera piena l'Amore e la guida dell'Avatar.

Lo stesso Swami, in una delle Sue visite, ci ha parlato di questa condizione vissuta da molti Suoi devoti, aggiungendo: ... *"ad ognuno il suo. C'è chi ha bisogno di tal Maestro, c'è chi ha bisogno della devozione, c'è chi ha bisogno di Swami..."*, concludendo che *"la devozione è solo un altro modo di nutrirsi"...*

E, quando Gli abbiamo chiesto che molti dei Suoi devoti non credevano al fatto che Lui potesse essere lì, a farci visita, rispose.... *"Non importa! Tu ci credi?... Il Sentire! Non si può provare... Il sentire è... E basta"*. E ad altra domanda, sul perché da noi e non da altri, che magari pensavano di essere molto più risoluti nella loro "fedeltà", chiari, *"perché qui, essere nella Luce, con la Luce, e per la Luce, è un onore... Ed essere nell'Amore, con l'Amore, e per l'Amore, oltre che un onore è un valore... Perché qui, essere nella Luce, con la Luce, e per la Luce, è tutto! Comprendi? .. Io sono qua, sono là, sono lì... Sono nella mia casa, dove chi vuole può venire a trovarmi.. Ma non sa che io sono ovunque... Basta chiederlo! Sono nel Cuore di ognuno... basta risvegliarlo! Ma l'Amore.. un unico respiro, un unico Cuore... questo è quello che unisce... L' Amore.. un unico respiro, e un unico Cuore.. "*

In verità, molti dicono di seguire un Maestro e si dichiarano suoi seguaci. Forse credono anche di essere Suoi discepoli prediletti, e comunque devoti perfetti della via dallo stesso tracciata.

A volte leggono qualche libro, e questo fa loro credere di sapere tutto del Maestro e del suo insegnamento, seppur nella maggior parte dei casi non abbiano avuto con lui alcun tipo di contatto diretto. Anzi, alcuni neanche lo cercano, forse per la paura inconscia che quanto costruito su di Lui possa crollare irrimediabilmente.

Così, senza prendere in considerazione il fatto che magari, e questo senza voler generalizzare, stanno seguendo solo una propria idea, o la propria mente capricciosa, prendono alla lettera qualsiasi cosa rientri nei propri gusti o categorie mentali.

A volte giurano che l'insegnamento di un grande maestro sia universale, e che non può non adattarsi a tutti gli esseri. Non che non sia esattamente vero, ma occorre chiedersi, in che termini lo è? A quali condizioni? Tutti gli esseri sono

uguali, soprattutto a livello coscienziale, e hanno scelto di fare le stesse esperienze, e di nutrirsi dello stesso cibo? E si potrebbe continuare ancora, all'infinito.

Il fatto è che molte volte abbiamo le idee veramente confuse. E in altre, al contrario, siamo talmente sicuri di una qualche nostra credenza, perché magari riusciamo a vedere solo quella, che siamo pronti a trasformarla in una verità per la quale morire, e a sbarazzarci di tutto ciò che è, a nostro avviso, con essa in contrasto, sulla scia di un'autosufficienza esasperata ed esasperante.

In molti di questi casi in effetti, un contatto più diretto con il maestro sarebbe auspicabile.

Si vuole dire che è semplice a volte seguire un libro, o un qualche concetto più o meno accattivante, o gratificante, in un senso o nell'altro, laddove il solo ritrovarsi al cospetto di un Maestro potrebbe rappresentare già esperienza e affare completamente diversi.

Si prenda per esempio la vita negli Ashram, in India soprattutto. Le austerità, la disciplina, le miriadi di regole, e le loro innumerevoli interpretazioni. Si pensi ai Seva a Puttaparthi. Si pensi ai ritiri di altri maestri. O anche, perché no, alle attività della nostra scuola. Seppur stupende nella loro straordinarietà, esse richiedono comunque un impegno e una determinazione costanti. E una scelta della Luce che non può esaurirsi in una semplice attestazione, ma che deve continuamente rinnovarsi ogni istante, e ad ogni intenzione.

Seguire il proprio Sé, se lo si riesce a sentire e percepire nella sua chiarezza, è l'obiettivo di ogni ricerca. Ma questo non può avvenire nell'ipocrisia o nell'inganno, non più possibili nella nuova Energia. Si vuole essere "liberi"? Ok! Ma se si cerca veramente Dio, e la Luce, allora occorre anche essere coerenti. Fino in fondo. Perché nessuno farà il lavoro per un altro.

Non potrebbe, neanche se lo volesse.

Non si cerca Dio, o la Luce? Si è poveri di vita, di mezzi, di spirito di sacrificio, e senza alcun desiderio di condivisione di ciò che si ha, ai fini di un maggiore arricchimento, e ci si vuole ancora crogiolare nell'illusione del potere, e del dominio?

Ok, va bene lo stesso. Ma allora, perché mentire a se stessi, o ad altri?

Ogni essere è unico, e un eventuale insegnamento non può non esserlo. Da questo punto di vista, Sai Baba ha sempre detto di lasciare perdere ogni altro insegnamento, perché *"ad ogni devoto avrebbe cantato la propria personale Gita"*...

Comunque, una Scuola di Luce è anche qualcos'altro. Essa fornisce una base energetica forte e "sicura" per garantire un "rilascio" morbido, e il più indolore possibile, dei propri fardelli e legami, oltre a permettere un ampliamento dei confini mentali e delle mete di ognuno, in un confronto aperto e di Cuore, se è veramente una scuola fondata sull'amore, composta da esseri che cercano effettivamente la Luce, e finalizzata alla ricerca delle soluzioni migliori per la vita di tutti i suoi componenti e per il massimo bene possibile.

Perché, la Scuola di Luce è uno strumento di trasformazione. E la trasformazione, come ha detto l'arc. Raphael (tramite NeelSole) *non è per i muti, non è per chi non agisce, non è per gli esseri inermi, o per gli esseri passivi. La trasformazione è solo per esseri che sono in grado di dare, di agire, e di comprendere. Di comprendere qual è la propria direzione, che è una con tutti gli altri che vanno verso questa direzione. E che è oltre il muro... Verso la Luce.*

Che poi, anche quello della “scuola” o del “gruppo” è un gioco. Un gioco simpatico, di Luce, utile a rischiarare ulteriormente la strada, e a renderla più piacevole, visto che in questi tempi così straordinari, “*essere soli non serve*”.

Per molti però, andare dentro la natura stessa del messaggio dato è veramente difficile. Ci sono troppe cose a cui rinunciare. Mentre, d'altro canto, si può anche correre il rischio di sottovalutarne la portata.

Proprio Deodato è stato vittima di un errato giudizio delle energie che operano sugli esseri, per il controllo o la liberazione degli stessi.

Gli era stato detto di non sottovalutare per esempio, le compagnie e i legami, fossero anche apparentemente superficiali. Non saprei dire se pensava davvero di essere immune all'oscurità. “*Nessuno può farmi niente, e nessuno può convincermi di nulla*” era solito dire, sottovalutando il modo in cui agisce l'oscurità, seppur nella relativa importanza che può esserle data nella nuova energia.

È nostra opinione che sia stato vittima proprio di questo suo modo di interpretare la realtà, e di minimizzare la capacità del buio di insinuarsi nella mente e in un cuore ancora non sufficientemente aperto, e poco protetto dall'amore.

Gli era stato detto che poteva essere portato facilmente fuori strada. Gli era stato anche spiegato cosa questo potesse significare. Ha voluto però condividere la sua esperienza del gruppo con un'altra persona, non interessata e piena di non accettazione, e la cui energia contrastava, per il momento almeno, con il senso proposto dalla scuola. E ne ha pagato per certi versi le conseguenze, se così si può dire, o può essere inteso.

Era solito criticare che la Luce non sapesse le cose e non conoscesse il futuro, disconoscendo che nel continuum spazio temporale lo stato delle cose non conserva nessun grado di inalterabilità, e sottovalutando ancora una volta il ruolo delle interferenze, del libero arbitrio, oltre che il sacro rispetto, intensificato dalla convinzione della nostra intrinseca divinità, nutrito nei nostri confronti dagli Esseri di Luce.

Ma forse su questo tipo di esigenze avvertite da molti, gravano ben altri problemi. E barriere personali, molto più difficili da sormontare, o rilasciare.

Silvestro ha vissuto la sua vita con me, nella stessa famiglia. Così come Matteo.

Silvestro vive ora con Paolo.

Il rapporto di Silvestro con la scuola è quanto di più complicato possa esistere. Viene rimbeccato continuamente dagli arcangeli, oltre che da Francesco, mentre Paolo cerca di svolgere un ruolo di riequilibrio in lui per quella parte di incostanza che lo caratterizza, forse, come è stato in effetti detto, anche per scomputare quei suoi goffi tentativi, ai tempi di Francesco, di allontanare fratelli e compagni da quello straordinario evento.

Gravita attorno la scuola anche Antonio di Padova, amico fraterno di Neel, con la quale si sono accompagnati per molte vite, insieme a me e Sabatino. Era insieme a Lucia Mangano, per esempio. Da quanto segnalato, eravamo insieme anche come compagni di (S.) Giorgio, nelle vesti di Placido, Benedetto e Baldassare. Tra i templari, insieme a Bernardo di Chiaravalle (Neel). Con (Santa) Rita, insieme a me e Sabatino. E ancora nell'avventura di quei fantastici moschettieri, resi poi famosi da un noto romanzo. Con me, nell'abito di William Pitt, come mio genitore. E ancora negli abiti di Papa Pio IX incrociatosi con Ludovico Acernese, e Teresa Manganello. Fu lui tra l'altro a dare la benedizione all'ordine delle Immacolatine Francescane che Ludovico e Teresa avevano nel cuore di fondare.



Anche con Sabatino, c'è tutta una serie di eventi e coincidenze, che in un modo o in altro hanno registrato le nostre comuni esistenze. Abbiamo parlato di (S.) Giorgio. Aggiungiamo i fratelli, Alfio, Filadelfo e Cirino. Ancora i templari. Con me, come fratelli Pereire. E, ancora, durante la vita di (Santa) Virginia del Poitou, nel corso della quale ha fatto giustizia dei suoi carnefici, i quali ultimi, curiosamente, hanno condiviso con noi molte cose importanti in questa espressione. E, ancora, come Giovanni Bosco con Domenico Savio (Neel).

E per finire Neel, dalle storie variegata. Tra i vari abiti, insieme a quelli già accennati, (S.) Leonzio/Leon, (S.) (S.) Caterina d'Alessandria, (S.) Bernardo di Chiaravalle, Pietro Vannucci il Perugino, Maria Teresa d'Austria, moglie di Luigi XIV, mia espressione, (S.) Felice da Nicosia, (S.) Gabriele dell'Addolorata, Sissy, della quale ha recuperato la spada, Lucia Mangano, e Eileen Caddy.

Le nostre vite, mia e di Neel, si sono sempre incrociate, in un modo o in altro, nell'Omni e nel Multi verso. E anche quando non eravamo fisicamente insieme, l'unione è sempre stata avvertita in maniera potente.

È stato detto che durante la mia esistenza come Pavese, lei mi abbia in parte seguito come mia guida non fisica. E insieme, tra l'altro, due esseri in uno, abbiamo vissuto l'avventura di (S.) Marino.

Si è parlato di noi anche come "Anime Gemelle". E curiosamente, ma, come si sa, queste cose vengono sapientemente orientate, anche negli stralci di vita riportati di Frate Angelo e Frate Leone, si parla di loro, gioiosamente, come *anime gemelle*.

Come è scritto su "Angelo da Tancredi" (*Fonte: Sito www.sanfrancesco.org*) *...Angelo visse per lo più alla Porziuncola, assieme alla sua anima gemella, frate Leone, e fedele al pendolarismo eremo-città, che era stato l'ideale di vita di Francesco. E, ancora,Accanto alla Santa abbadessa morente (Chiara), nell'agosto del 1253, troviamo loro, gli amici di sempre: Angelo e Leone. Come scrive la Leggenda: "Sono presenti quei due benedetti compagni del beato Francesco, dei quali uno, Angelo, lui stesso in lacrime consola le afflitte; l'altro, Leone, bacia il giaciglio di Chiara" (Leggenda di Santa Chiara, n. 45).*

Mentre, nello stralcio dedicato a Leone, si legge: *.....E nella sua agonia (Francesco), pur essa meravigliosa, fu a frate Leone e a frate Angelo Tancredi che Francesco chiese di intonare il Cantico delle Creature, nel quale inserì e inaugurò l'ultima strofa, quella composta sul momento per "Sorella morte"!*

Altro accenno particolare, nel già vasto universo di NeelSole, meritano Christopher, in abito femminile in questa espressione, appassionata artista, sulle orme dell'energia di quel Mattia Preti, in lei ancora molto presente, intensamente legata al gruppo, soprattutto dopo l'avvincente avventura a Findhorn, come figlio maggiore di Peter ed Eileen Caddy, e la nobile Pica, già madre di Francesco d'Assisi, oltre che altra figlia di Eileen.

Come ancora, per un accenno curioso, quella serie di compagni uscita fuori da pagine insolite. Per esempio, per volerne citare qualcuno, coloro che sono stati chiamati ad interpretare Francesco d'Assisi in qualche rappresentazione filmica. Queste circostanze, come chiarito da Francesco, sono sempre state determinate da motivi speciali, e collegati in particolar modo a quella avventura con il poverello.

O, per citarne altri, il tal Frate Beato, oggi autrice di quel "New Soul", di recente tanto famoso.

E per completare questa carrellata di compagni e fratelli in Francesco, un posto importante meritano i Gatti di NeelSole, anche loro riuniti in una possente squadra di Luce, chiamata ad affiancare la nostra, e farne anzi parte in maniera possente e vigorosa.

Uno dei loro compiti, oltre quello di riflettere in maniera perfetta gli atteggiamenti della scuola e dei suoi partecipanti - e spessissimo viene ripetuto di osservare bene le loro movenze ed espressioni - è quello di salvaguardare il luogo di Luce.

Più volte ci sono state segnalate le loro valorose gesta, che, insieme all'amore e all'abbandono totale e incondizionato che non mancano di mostrarci, li rendono ai nostri occhi parecchio speciali.

I primi sono stati Pax e Bonum, due stupendi trovatelli, seguiti, dopo qualche mese da Gioia, e ancora da Neel, Angel, Ganesha, Amore - i nomi sono sempre stati tassativamente scelti dalla Luce - ai quali si sono uniti poi, Bianca, Silver, Francesco, NeelSole, Sun, Luce, Stella, Lux, Swami, Gandhi, Ariel, e altri ancora.

In particolare, colui a cui è stato dato il nome di Francesco, ha portato alla Scuola l'energia di un grande saggio vissuto di recente, e conosciuto in tutto il mondo. Raphael, nel corso di una danza, ad un certo punto lo ha salutato con grande Onore e Rispetto, ripetendo *"Sri Yoghi...Sri Yoghi... Sri Yoghi"*. Ha chiarito chi fosse, precisando il suo legame con Francesco derivato dal suo essere stato suo padre in quella vita, e di come quell'affetto condiviso, ha fatto sì che il suo Cuore cominciasse ad aprirsi. Ha aggiunto che molti saggi stanno toccando vari punti Luce, preciso segno di questi tempi così inverosimili e straordinari.

Raphael ha anche chiarito che lui, lo Yogi, aveva scelto (anche) il nostro gruppo, perché la sua vita, raccontata in un libro che ha fatto il giro del mondo, ci aveva molto colpito e emozionato. Cosa che lo aveva a sua volta profondamente commosso, perché *"la commozione apre il Cuore, e li unisce ..."*.



Questi piccolini, grandi Anime, Angeli e Esseri di Luce, sono, insieme a noi, e ad altri piccoli esseri che in qualche modo vi gravitano attorno, i residenti abituali di NeelSole.

Essi, oltre a permetterci e a recarci il grande onore di accettare il cibo che rispettosamente mettiamo a loro disposizione, non lesinano di donare anche la loro stessa vita per la Luce e per NeelSole, che in questo luogo ha inteso rappresentarla.



Capitolo 4°

L'Incontro con Pietro Cattani

Recarsi a S. Giovanni Rotondo, quando ricevemmo questa indicazione, fu un'ulteriore sfida, vista la mia generale insofferenza nei confronti di qualsiasi religione fortemente organizzata, e, per effetto, di ogni genere di fenomeno che, a forza, viene fatto rientrare in rigidi schemi fideistici.

Certo, visitavo i templi indù, o buddisti, come gli Ashram indiani, e soprattutto, in maniera regolare, gli Ashram di Sathya Sai Baba.

In questi casi però, la cosa non mi pesava, visto che mi sembrava di cogliere nel loro intimo, una maggiore libertà di movimento di energia e di pensiero. Oltre al fatto che, secondo la mia percezione, gli stessi visitatori sembravano dimostrare finalità ben diverse, e un più vivo Fuoco interiore.

Comunque, il passaggio era obbligato, quando ci si disse di recarci alla Grotta di Michele di Monte Sant'Angelo.

S. Giovanni Rotondo in se stessa, forse per il dolore di cui era impregnata, non lasciava traspirare una grande spiritualità, seppure il lavoro svolto da Padre Pio appariva vasto anche ad occhi poco attenti.

Noi però, a livello personale, avvertivamo qualcosa che andava al di là del semplice trovarci in un luogo di culto, o spiritualità che dir si voglia.

Sentendoci subito chiamati alla tomba del santo, e scendendo le scale che portavano alla complessa struttura contenente l'Urna, io personalmente venni assalito da una forte e curiosa, così pensavo, emozione. E fu dopo un'anormale commozione, con la netta sensazione di un abbraccio da parte di qualcuno forse felice di trovarmi, o r-itrovarmi, lì, dopo tanto tempo di attesa, che avvertimmo, come convincimento comune, qualcosa di familiare, o addirittura parentale.

In realtà, come prima ipotesi, noi avevamo pensato agli Angeli e Francesco, che esprimevano forse la Loro felicità nel non essere mancati all'appuntamento dato, per lo svolgimento di una qualche missione, o per accendere e ravvivare una qualche fiamma.

Che poi era ciò che spesso venivamo chiamati a fare.

La risposta alle domande che inevitabilmente accalcavano le nostre menti, ce la diede Francesco, subito dopo, al tempio "nuovo" di Padre Pio, appena completato.

La tipica espressione iniziale "*Sono qui...*", seppur nel conforto e nel piacere di poter parlare un po' con Francesco, mi deluse appena per un attimo, per la mia diversa aspettativa di quel momento, visto che, in verità, io personalmente mi aspettavo un contatto con lo stesso Pio.

Francesco, dopo avermi ripreso, perché, per “nascondere” ciò che avveniva a quanti erano in qualche modo presenti, cercavo di “abbracciare” eccessivamente Neel, a mia specifica domanda, ci svelò l'enigma. Pio era quel magnifico compagno che rispondeva al nome di Pietro Cattani, compagno della prima storia francescana, oltre che primo direttore generale dell'Ordine, dopo Francesco.

E già questo in effetti, spiegava il legame avvertito.

Tuttavia, eventi futuri avrebbero mostrato altri aspetti e caratteristiche, ancora più pregnanti, del gioco delle connessioni.

Contatto con Pio

In ogni caso, l'appuntamento con Pio era solo rimandato.

In un'altra occasione, sempre a S. Giovanni Rotondo, e sempre davanti alla tomba, fu proprio Pio a presentarsi in nome della Luce.

Il messaggio era soprattutto per me. *“Percepisci la sofferenza che è presente in questo luogo?”*, disse.

Era in effetti vero. L'ambiente era penosamente intriso di disperazione e di sofferenza. Un'atmosfera pesantissima, giusto riflesso della densità dei pensieri emanati da coloro che frequentavano il luogo, la maggior parte rivolti ad ottenere grazie, miracoli, confidando in S. Pio perché, come puntualizzò una volta Uriel, *essendo morto da poco, pensavano fosse più vicino alle loro tribolazioni*, oltre che a quello chiamato il Creatore degli esseri.

Il dialogo proseguì con qualche piccolo diverbio, come accade in effetti tra grandi amici. E come avviene in questi casi, non mancarono da parte sua frecciate pungenti nei miei confronti.

Ci chiese di incontrare Frate Modestino, cosa che aveva già “avvertito” poco prima Neel, e che io non avevo in realtà accolto bene, visto che occorreva “mettersi in fila” per parecchio tempo per avere un colloquio.

Pietro chiarì che si trattava però di una cosa importante, perché Frate Modestino era un *potere, che stava cercando di tenere accesa la Luce in quel convento*. E che bisognava pertanto dare un appoggio di Cuore a questo suo enorme lavoro, in nome anche dell'antico legame, che risaliva ai tempi in cui indossava le vesti di *Frate Bartolomeo, compagno e ministro dell'Ordine d'Austria e Sassonia*.

E in effetti, fu proprio così, *frate Bartolomeo*, che scherzosamente lo chiamai, al momento del saluto, il caro frate Modestino, dopo un colloquio quasi tutto in pugliese, con me che non riuscivo nemmeno lontanamente a capire di cosa parlasse.

L'Eremo di Corrado

Gli eventi successivi comunque, arricchirono ulteriormente il nostro rapporto con Pio / Pietro Cattani.

In particolare, in occasione della festa di Francesco, ci venne data l'indicazione di andare a "trovarlo" a Noto, dove è presente una chiesa a Lui dedicata.

Il gruppo, pur nelle sue contraddizioni, era presente in maniera imponente in quell'occasione.

Trovammo la chiesa di Francesco chiusa, data l'ora.

Trovammo però spalancata ai visitatori la chiesa dedicata a San Corrado.

Devo dire, a rischio di sembrare eccessivo, che anche Corrado, come era raffigurato nel tempio a lui dedicato, ci era sembrato familiare.

Il contatto avvenne subito dopo, nei pressi della chiesa Madre. Ed era... Pio. Cosa che ci apparve bizzarra, data la circostanza, visto che in quella particolare situazione ci aspettavamo di parlare con Francesco.

Glielo chiedemmo, naturalmente.

La risposta fu che quello era uno dei posti a Lui affidati. Aggiunse che eravamo lì, come da nostro compito, per aiutare a riaccendere la Luce, la fiamma del luogo, che rischiava di spegnersi.

Ci venne da chiedere ovviamente sul legame che Lo accomunasse a Corrado. La risposta fu al limite dell'ovvio, visto che a quel punto avevamo già compreso trattarsi dello stesso essere.

Questa rivelazione ci portò poi, in un'altra occasione, ad un altro evento e luogo nella stessa città, l'Eremo di Noto, dove Corrado, il piacentino, aveva trascorso la sua esistenza.

Devo dire che nutro il desiderio di visitare quel posto fin da quando ne avevo avuto notizia, seppur, per qualche motivo, non c'era mai stata una vera occasione per adempiere alla promessa fatta a me stesso.

Avevo parlato del mio proponimento anche a Neel. Era però un momento in cui le nostre frequentazioni erano meno assidue, conseguenza di quella lontananza, voluta anche dalla Luce, che doveva servire a ridefinire la tipologia del nostro rapporto, e a rilasciare attaccamenti e forme pensiero non più in linea con le premesse della nuova energia.

Avevo anche dato un'occhiata alla vita di Corrado vissuta per gran parte con un altro eremita, Guglielmo Buccheri. E avevo anche chiesto alla Luce, così di sfuggita, di Guglielmo, e di eventuali parentele con il gruppo, e con me in particolare. Ma in quella circostanza mi fu risposto che non era ancora arrivato il momento di sapere.

Questa volta però la richiesta di andare veniva direttamente dalla Luce.

Ci era stato detto di visitare la Madre, sempre nelle vicinanze di Noto, e di passare poi all'Eremo.

E fu una giornata che riservò parecchie sorprese.

Arrivati, trovammo l'eremo ancora accessibile, malgrado l'ora non fosse quella prevista per il pubblico, grazie ad una cerimonia di battesimo in corso di svolgimento.

In effetti, anche questa, trovare dei battesimi in corso, come anche altri tipi di cerimonie, per esempio matrimoni - e ne ricordiamo uno, a Stromboli, tutto all'insegna di Francesco – canti, musiche - con il contatto dello stesso, per il tramite di NeelSole, richiesto e voluto, come da lui chiarito, dagli sposi, anche loro francescani di cuore – ha rappresentato, per un po' di tempo, una costanza di eventi.

Varie volte ci è stato chiarito trattarsi di compagni, di fratelli, o di nuove anime, indaco o cristallo, che noi, e la Luce tramite noi, eravamo chiamati ad accogliere, con il pieno calore dell'Amore, nella loro nuova avventura sulla Terra.

La stessa cosa ci venne espressa in quell'occasione, per le due anime alle quali avevamo avuto l'onore di dare il benvenuto.

All'eremo era presente anche un simulacro che colpì la nostra attenzione e immaginazione. Si trattava di Lèon, San Leonzio, soldato martire ucciso con un taglio alla gola, per *“togliergli la parola”* come è stato detto, e come, era caratteristica di certi martiri che tendevano un po' troppo a parlare delle verità che vivevano, ritenute poco gradevoli a chi faceva della religione e della parola solo strumenti di potere, di dominio e di sopraffazione sugli altri.

E Leon, come ci venne chiarito, era un altro abito di Neel.

Queste scoperte in noi, sono servite, devo dire, anche a rivalutare il ruolo e le figure di certi martiri cristiani. Da sempre, pensavamo a queste cose come a storie costruite, gonfiate, e comunque, usate per scopi poco luminosi. Molte leggende aleggiavano attorno alle loro figure, a volte in maniera anche ridondante, e molte aggiunte venivano fatte ai racconti che venivano tramandati, a vantaggio forse dell'istituzione che se ne doveva servire.

Tuttavia, certi aspetti li sentivamo veramente veri. Molti di loro erano anime che avevano comunque voluto rappresentare, e portare la Luce con tutto il loro essere, arrivando a rischiare, e perdere in effetti, la propria vita, pur di trasmettere e vivere quella verità che in quel momento percepivano, e in aperto contrasto con il loro tempo e i loro coevi.

Finita la visita, in macchina, lungo il ritorno verso casa, il “contatto”. Era ancora Pio, ovviamente, che ci chiese se ci fidavamo di ciò che avvertivamo, e di quanto stava accadendo.

“Era tanto - aggiunse, che aspettavo questo momento! E oggi aspettavo proprio voi.

Dopo averci chiarito il mistero dei bambini, *Fratelli. Che si risveglieranno!*, rivolto a me, disse: *Ti ha colpito il Frate di Piacenza?*

In effetti da tempo! Risposi io.

Ancora una volta insieme, aggiunse. Con te, Guglielmo.. Ancora una volta insieme.

Altre rivelazioni arrivarono per altri del gruppo, altro frate dell'eremo uno, amico intimo di quest'ultimo, un altro, che *con la scusa di venire a trovare un amico, visitava spesso il luogo ...*

Concluse con un abbraccio fortissimo ai nostri Cuori, per noi e per tutti i Compagni.

In effetti avevo sentito molto quell'incarnazione come Guglielmo, avvertendo diverse affinità. E la familiarità con la quale mi aveva trattato Pio aveva rafforzato questa mia impressione.

Le avventure come eremita, da Guglielmo Buccheri, a quella di Onofrio, o Francesco di Paola, e chiaramente quella da Leone e a suo completamento, quella di Giovanni della Verna, sono quelle che maggiormente hanno pesato in questa mia esistenza, caratterizzata da una forte "richiesta" di isolamento, a volte ai limiti del totale, dalla "vita sociale", in contrasto con quelle altre parti che richiedevano soluzioni, e risoluzioni, diverse.

Come hanno pesato le avventure insieme a Neel, anche per l'intensità e la frequenza con le quali sono state vissute, nel nostro rapporto e in questo infinito ritrovarsi, per missioni e compiti comuni.

Ma questo riguarda già altre connessioni.

Capitolo 5°

Insieme alla Luce, con NeelSole



Seguendo Sai Baba, eravamo venuti in contatto con avventure di grandi saggi del passato, che avevano solcato, e benedetto, nei tempi, il territorio indiano, e soprattutto la catena dell'Himalaya.

Ci aveva particolarmente colpito la missione, o meglio una delle tante, assegnata a Shankaracharya.

Il Maestro dell'Advaita, doveva caricare spiritualmente cinque Lingam, e posizionarli in punti particolari, selezionati per i passaggi e le correnti energetiche che li caratterizzavano.

Sai Baba aveva assunto su di se, tra gli altri, anche il compito di rigenerare questi Lingam.

Alcune Sue piccole avventure sono state caratterizzate proprio da questi, apparentemente insignificanti, riti, in cui venivano tirati fuori, per esempio, come nel caso, i Lingam, per essere rigenerati. Ma lo stesso accadeva con templi, simulacri, o oggetti di un qualche particolare rispetto.

È quasi curioso, e non vuole sembrare irrispettoso nei confronti dell'Avatar, e crediamo fermamente che non lo sia, ma un incarico simile, tra vari altri, è stato dato al nostro gruppo, come, si ritiene, anche ad altre formazioni e operatori di Luce, i quali magari, hanno proceduto a svolgerli in maniera più o meno consapevole.

Le cose, apparentemente banali, di andare in un tempio, una chiesa, un convento, un eremo, o andare a trovare qualcuno, ci si diceva, per rivitalizzare il luogo, per riaccendere quella fiamma di Luce che rischiava di spegnersi, o per aiutare o sostenere quell'operatore di Luce al quale il luogo era affidato, assistere ad un battesimo per accogliere, nella Luce un

indaco o cristallo, o un fratello, un compagno, un operatore di Luce, erano proprio finalizzate a questo: rinvigorire, rigenerare, dopo aver spezzato magari delle energie più o meno dense, e riaccendere la Luce nei posti in cui rischiava di spegnersi, e nei quali comunque, vi era la possibilità che il cambiamento, la nuova energia potessero attecchire.

Questo perché ogni luogo di Luce, ogni posto sacro, è configurato per essere un catalizzatore, una centrale di energia spirituale. E visto che, come ha chiarito l'arc. Michele, *anche gli operatori di Luce sono catalizzatori*, per questo spesso *si chiede agli operatori di Luce di muoversi verso tali luoghi, e, insieme a loro espandersi.*

Questo dipendeva anche da un'altra circostanza, che la Luce ha avuto modo di precisare. Vale a dire che Neel fosse uno di quegli esseri nato con dei particolari "codici".

Si trattava pertanto di andare in un luogo, e attivare, consentire, il passaggio di certe energie, grazie alle "chiavi", ai codici, che Neel si era portata dietro da una qualche parte dell'Universo.

Quando ci fu detto di andare, per esempio, all'eremo di Corrado, a Noto, e ancora prima a Noto città, lo scopo era molteplice. Aiutare Corrado-Pio-Pietro, a ravvivare una Luce che stava per spegnersi, rivedere luoghi importanti di nostre espressioni, Guglielmo, frate Sisto, per riaccendere la memoria di ciò che doveva essere reintegrato, o risanato e rilasciato. E nel contempo, agevolare gli operatori di Luce custodi del luogo, e accogliere nuovi esseri della nuova energia.

Le visite alle grotte di Michele rispondevano agli stessi obiettivi. Trovavamo persone care e luoghi da rinvigorire. Chiaramente, come ha avuto modo di spiegare lo stesso Michele, in un processo di dare e avere continuo.

Relativamente poi ai Punti Luce di Michele, le Grotte in primo luogo, l'arcangelo ha avuto modo di precisare come, tra le numerose sparse in giro per l'Italia, la gran parte era per la folla, mentre un piccolo numero solo per pochi.

Per molti è per esempio quella di Monte Sant'Angelo. *“È la grotta per il viavai, disse Michele. “Ci passano tutti, e soprattutto quelli che vanno per chiedere, chiedere, e chiedere... Ci sono poi altre grotte che non sono invece per tutti, e sono meno accessibili. Li arrivano in pochi, ed esclusivamente quelli che vogliono solo donare il proprio Cuore, che vogliono solo esserci, stare lì...”*

In questo secondo gruppo rientra, per esempio, la Grotta di Monitoro – Preturo.

Quando, dopo l'indicazione di "toccarla", arrivammo in zona, trovammo tutto chiuso. Una signora che abitava in una delle rade case della zona, si offrì però, di darci la chiave.

La grotta era stata un tempo, la dimora di un eremita. C'era una statua dell'Arc. Michele dentro una cripta, un piccolo altare, due stanzette vicine per gli officianti, un campanile.

Siamo potuti rimanere lì a lungo, ad assorbire l'energia pulita del luogo, offrendo alla Luce delle foglie e un piccolo fuoco.

Ciò che trovammo alla grotta di Sant'Angelo Alife/ Raviscanino - anch'essa per pochi – sito molto bello, in mezzo al bosco, vicino a una chiesetta dedicata all'Arcangelo degli Arcangeli, come Michele ama definirsi, fu dal suo canto invece, molto inquietante. Si trattava di un punto ad alta intensità energetica, che, tuttavia, come molto spesso accade in questi casi, e molto di più di quanto si possa immaginare, era stato utilizzato per i propri intendimenti anche dalla non-luce. E l'impressione che dava, era proprio quella di avere ospitato sacrifici e riti non proprio luminosi.

Questo quello che ci disse Michele dopo la visita: *“Hai capito cosa ha fatto Neel? Ha spezzato l'energia presente nella grotta, assorbendone dentro di se una parte per eliminarla. Adesso dovrà bere molta acqua, la mia acqua.”*

È un centro (la grotta) di forte Energia, utilizzato anche da Energie Oscure.

Avete anche svegliato il principe della Grotta. Come lo chiamate... quello delle vostre favole ...”

In questa grotta c'era infatti, anche un piccolo ranocchietto, che, dopo qualche minuto dal nostro arrivo lì, ci è saltellato addosso.

La Grotta di Olevano è stata dal suo canto una grossissima impresa. Abbiamo dovuto affrontare un sentiero impervio, difficile da percorrere in macchina. Ci siamo infine fermati vicino ad un convento in rovine, dove in pratica, non si poteva più proseguire in auto, e dove siamo stati accolti da scampanii di mucche al pascolo.

La grotta si scorgeva in lontananza. Abbiamo onorato la Luce, e chi ci accoglieva, e la sacralità del luogo, con dei ceri a forma di orchidee che ci eravamo procurati poco prima.

Michele non ha potuto nascondere la Sua contentezza, a quanto aveva visto compiersi. *“Avrete un grosso premio per lo sforzo compiuto, disse. “Io ero con voi per tutto il tempo, e vi osservavo. È questo che viene premiato, la Volontà e l'Amore con cui si fanno le cose..... Amor con Amor si paga.. Amor con Amor si paga.. Amor con Amor si paga”,* ripeté tre volte. Quindi ci invito ad andarlo a trovare alla Basilica di Piano Sorrento. *“Io sono sempre con voi, aggiunse. “È in effetti un gioco. Ma venite a trovarmi lo stesso”....”*

In quella basilica, per qualche motivo, il guardiano del tempio, ci ha regalato delle medagliette con l'effigie dell'Arc. Michele da un lato e dell'Angelo Custode dall'altro.

“Ti è piaciuto il dono?, disse poi Michele. “Tu volevi la coppa, e invece hai avuto la medaglia, scherzando su una mia battuta di poco prima. “Basterà strofinarla un po' e io sarò immediatamente con te. Neel la strofinava continuamente ieri perché aveva già visto ciò che non ti ho ancora detto...”

Quello che non ci aveva ancora detto è che non avremmo ritrovato, al nostro ritorno a NeelSole, Pax, Neel e Gioia, alcuni dei nostri Gatti.

La cosa ci rattristò molto, anche se sapevamo che dovunque si trovassero, rimanevano per sempre uniti con noi, nell'Amore. (Dopo qualche tempo comunque, i tre discoli fecero ritorno a casa).

La grotta di Olevano, veramente stupenda, venne poi "toccata" in un altro momento, in occasione di una cerimonia bizantina svoltasi nel luogo, promossa dallo stesso Comune di Olveano, il quale mise a disposizione di tutti i partecipanti anche le macchine per salire fino a circa un chilometro dal luogo.

Inutile poi parlare delle mastodontiche Mont Saint Michel e dell'Abbazia di Sacra di San Michele, che meriterebbero capitoli a parte, già solo per l'impatto di maestosità e splendore, degni di un Arcangelo che fa della magnificenza, per i suoi risvolti di onore e fierezza che comportano, un aspetto preminente del proprio messaggio.

Anche la Grotta di Pertosa però, è stata fatta rientrare da Michele tra i suoi "luoghi", seppur lì molti pensano più agli aspetti per così dire finanziari che ne sono connessi, piuttosto che ad altro. *"Ma voi, disse Michele proprio in occasione della visita a quel luogo, siete venuti a cambiare questa visione"*.

A volte il viaggio, la visita, in un posto o in altro, serviva a riprendere qualcosa del passato, per svegliare ricordi, per far risuonare certe corde, delle note, o per "raccolgere scintille di Luce".

Come ci disse una volta Michele, *"le implicazioni e i legami delle vite passate sono importanti. È quello che si vive. Le vite di Neel stanno in questo momento venendo tutte fuori perché si possa vedere la sua costante ricerca di Dio e della Luce, e i legami con la Luce e gli altri attorno..."* *"Non è da intelligenti, sottolineò - pensare che non sia giusto sapere delle proprie vite passate. Le energie devono intrecciarsi, interconnettersi.."*

La stessa cosa venne ripresa in una delle sue visite, da Saint Germain, rilevando che l'importanza di conoscere i propri *"trascorsi"* inizia quando si avvia il processo che porterà alla *"consapevolezza di sapere chi si è in questa vita"*.

La risposta era a qualcuno che pensava non fosse utile, o bello, sapere di essere stato un essere "poco degno". Saint Germain rispose che sapendo invece, *"si può sanare quell'essere indegno che ha agito"*, e si può *"comprendere ancora di più un altro essere vissuto in un modo luminoso... Quindi, comprendere l'uno e l'altro per comprendere ancora di più chi si è."*

Ma questo avviene solo se si è pronti. *"La Luce"*, continuò in quell'occasione Saint Germain, *"non ti porterà mai ad esaurire completamente la Luce...Ti darà sempre dei segnali e ti dirà quando tu sarai pronto"*. *"Potrai chiedere, chiedere, chiedere, ma non ti sarà mai detto se tu non sei pronto"*.

"Non sottovalutate, disse ancora Saint Germain, una vita passata, due vite passate, infinite vite passate, che vengono a galla... non fate mai l'errore di dire, tanto quella è una vita passata ed io non sono più quella vita.... Non è così! Voi siete"

l'insieme delle vite passate... E il sapere qualcosa nell'essere stato qualcuno o qualcun altro, vi serve solo per aumentare la consapevolezza di voi, la chiarezza... Risanare se è il caso di sanare, e abbellirsi..."

In effetti, eravamo stati criticati da qualcuno che seguiva con noi l'Avatar, per questo continuo fluire di vite passate, a partire da quella con Francesco, forse la vita della promessa che in qualche modo avrebbe dovuto accomunare tutti quelli del gruppo.

Eppure, tutti i saggi hanno avuto conoscenza delle loro scorse avventure. E molti hanno avuto modo di parlarne più o meno apertamente: Yogananda, Saint Germain. Lo stesso Sai Baba, accennandone spesso a suoi studenti, seppur in forma molto spesso "privata". Spesso era accaduto, come si è avuto modo di conoscere, che l'Avatar, per spiegare qualcosa di ricorrente in un particolare devoto, rimandasse ad un atteggiamento frequente in certe sue vite.

In verità, è anche quest'ultimo obiettivo che si intende perseguire. Accorgersi per esempio, di come certi atteggiamenti siano soliti ripetersi sempre uguali, come accade per i "punti deboli", attraverso i quali, le energie che vogliono farlo, offuscate dalle loro esigenze di potere, agguantano e posseggono. Laddove, proprio il conoscere ciò che fa cadere, vita dopo vita, può fornire la possibilità di spezzare quell'energia, accelerando enormemente i processi di rilascio, risanamento, guarigione.

Gli intrecci, i legami, certi meccanismi, possono essere compresi, o, almeno, meglio compresi, se si vengono a conoscere certi risvolti, verificatisi in altre espressioni, anche parallele, o in altre dimensioni, e che tendono a ripetersi sempre uguali, causando dolore, sofferenza, e legami.

Nella maggior parte dei casi, l'intendimento dell'essere è quello di sperimentare le cose da diversi punti di vista, al fine di accrescere la propria comprensione, esperienza, ed incrementare così, la conoscenza del creatore. Ed è molto comune che, di vita in vita, si ripropongano gli stessi eventi, gli stessi rapporti, magari da prospettive e angolature diverse.

Ma quando si cade in processi senza più vie d'uscita, è opportuno spezzare quel ciclo, al fine di poter andare oltre.

In effetti, porsi il problema delle vite passate, quando si comincia a vivere, nella comprensione, il proprio essere multidimensionale, dove il tempo lineare appare solo come un limitatissimo aspetto già di questa dimensione, potendoci inserire in qualsiasi momento in qualsiasi spiraglio spazio-temporale, è ragione di vana eloquenza.

Che poi, quanto potrebbe durare? Fino alla scoperta dell'Unità con il Creatore di questo Universo, e la consapevolezza di essere stati tutti i personaggi mai esistiti nel ciclo di creazione? O fino alla scoperta dell'Unità con il Creatore di tutti i Creatori, e la consapevolezza di essere stati tutti i personaggi mai esistiti in tutti i cicli di creazione? O ancora dopo, quando si arriverà a ciò che vi è prima? O a qualcosa di ancora inimmaginabile per la nostra coscienza?

Diverse persone, cosa che appariva ai nostri occhi alquanto curiosa, spacciavano per comandamento dell'Avatar, quello di evitare di occuparsi delle proprie espressioni passate (e aggiungerei anche parallele). Senza capire che, forse, era solo un aspetto di quella paura che certe energie orientate al controllo, hanno in tutti i modi innestato a livello di dna.

Comunque sia, una delle caratteristiche principali delle nostre variegate peregrinazioni, è stata proprio quella di imbatterci spesso in scorci di nostre avventure andate - o presenti - nel tutto ciò che È.

Per esempio, destò molta curiosità, e, in effetti, anche un certo stupore, il viaggio che portò alla riscoperta di alcuni nostri percorsi rinascimentali.

Per qualche motivo, decidemmo quella volta di passare l'ultimo dell'anno con degli esseri conosciuti sulla "rete" spirituale.

Così, prendemmo alloggio a Bettona.

Non avendo prenotato, scegliemmo quasi a caso, una casa vacanze che prendeva il nome dal Girasole. Era già sera tardi, quando arrivammo nella zona. Appena fuori da quello che era un posto sperduto nella periferia cittadina, ci vennero incontro due micioni enormi. Avevamo del cibo per gatti in macchina, come sempre accade, visto che ci procura molto piacere offrire qualcosa ad ogni cucciolo in vena di condivisione.

Subito i gatti, come a darci un caloroso benvenuto, si fecero accarezzare e prendere in braccio. Così, la decisione fu subito presa, e poco dopo eravamo nell'appartamento con i gatti Francesco e Michele, come vennero chiamati poi dall'arc. Michele.

Il nostro proposito di passare il capodanno dove preventivato - si trattava di un gruppo che a proprio modo seguiva un percorso spirituale - sfumò poi, per vari motivi. Troppe sigarette, troppa carne, per noi vegetariani e non fumatori.

In verità sia Neel che io avevamo avuto difficoltà già a rimanere nella sede di questo gruppo appena qualche ora. Ma eravamo andati lì anche per questo, come ci fu detto. Per un contatto, che avvenne comunque. Così come lo scambio di schemi ed energie.

Proprio lì, avevamo saputo della presenza, al museo di Bettona, di un enorme raffigurazione dell'arcangelo Michele. Avendolo presa come una indicazione della Luce, decidemmo di andare a vedere.

Avevamo imparato ormai, a non farci troppe domande su quanto ci veniva richiesto. E quando avvertivamo il "contatto", o un qualche segnale, si partiva e basta.

Il museo, comunque di piccole dimensioni e con relativamente poche opere, seppur di pregevole fattura, ospitava tra i vari artisti, anche il Perugino. L'enorme tela raffigurante l'Arcangelo Michele era invece di Fiorenzo Di Lorenzo. L'Arcangelo mi assomigliava dal naso. Così, scherzammo molto con Neel su questo.

Al primo contatto con Michele, appena qualche ora dopo, la prima cosa che mi venne da chiedere, riguardò proprio l'identità del Perugino. *"Un bacio di cioccolato"*, rispose Michele con il suo solito humour. Poi, dopo varie insistenze, mi fece capire chiaramente che si trattava dell'essere che mi era accanto: Neel. Il dialogo cadde poi sul quadro. Michele ci disse che Neel/Perugino aveva avuto la sua visione (di Michele), *"in maniera nitida e forte. Amava dipingere come la sua vita, continuò. Ma non stava bene in quel momento. Così, chiamò chi potesse comprendere, e tradurre per lui quella visione"*. Quel *"Fiorenzo che l'aveva accompagnata in molte altre vite. E che è accanto lei anche in questa esistenza"*. Io finì di arrabbiarmi per il naso che gli avevo fatto. E lui ci scherzò sopra. E toccandomi disse sorridendo, *"il tuo naso... che è come il mio"*.

La notte di quel capodanno la passammo poi nella piazza di Assisi.

E fu come ritornare indietro di alcune centinaia di anni. Sembrava veramente fossimo, come in quegli anni, con i compagni, seppur con molte più luci e suoni. Francesco ci disse che *"amavamo passare quella notte, così come molte altre notti, ad osservare le stelle"*.

E, curiosamente, l'Eremo delle carceri ospita proprio un quadretto simile, con Francesco estasiato ad osservare le stelle, e Leone intento a disegnare costellazioni.

In quella stessa occasione, visitammo anche Monte Sant'Angelo.

A S. Giovanni Rotondo, dove alloggiammo su indicazione di Francesco, quest'ultimo, il 4 gennaio, mi disse: *"Esulta. Questa è una data che dovrai segnare sul calendario"*.

Nel corso di quella visita aprimmo un'altra pagina del nostro passato, questa volta segnato dal gruppo delle *"Immacolatine Francescane"*.

Preso alloggio al loro convento di S. Giovanni Rotondo, venimmo a conoscere la storia di quell'ordine per metà francescano per metà della Madre.

Fondatore materiale era stato Ludovico Acernese, cappuccino, scrittore, poeta, ma la sua costruzione era imperniata sulla figura di Teresa Manganello, "Prima Terziaria di Montefusco".

La stessa storia racconta che *Teresa, insieme a P. Lodovico Acernese, fonda la Congregazione religiosa delle immacolatine francescane, ottenendo nel 1875, in "udienza privata" dal Pontefice Pio IX, la benedizione per il progettato Istituto.*

Proprio quella prima notte passata al convento, in dormiveglia vedo una sorella che mi si avvicina e mi bacia la fronte, esclamando: *"Oh benedetto!"*

Non tardammo a renderci conto dell'intreccio delle esistenze. Io, Ludovico, Neel, Teresa, Antonio di Padova, ancora insieme a noi, appena a sfiorarci, Pio IX, lo stesso papa che dichiarò La Madre, Patrona della città siracusana di Florida. Quando passammo in un successivo momento, da Montefusco, il contatto con i due fondatori delle immacolatine fu ancora più pregnante. Cogliemmo l'occasione per visitare il convento, il museo di Ludovico e di Teresa, e per incontrare diverse vecchie conoscenze, tra le quali alcuni discendenti di Ludovico.

Ho accennato prima a quel tempio cristiano della città di Florida, perché numerose volte ci è stato detto di andare lì a trovare la Madre. E questo per vari motivi. Perché dovevamo rafforzare l'azione di un operatore di Luce già attivo in quella chiesa, innanzitutto. E perché quella chiesa ospita: San Vincenzo de Paoli (Sabatino), San Benedetto il Moro (Matteo), San Bartolomeo (Leone), fornendo così l'occasione per reintegrare diverse energie..

Molte di queste informazioni ce le diede (S.) Sebastian, *uno e lo stesso di Raphael.....*, che spesso ci ha seguiti nel nostro girovagare, avendolo trovato per esempio ad Acireale, a Palazzolo Acreide, a Melilli, a Ortigia-Siracusa.

In quest'ultima il "contatto", avvenuto nella cattedrale, fu qualcosa di singolare, almeno per quel momento. Fu tra l'altro una delle prime volte in cui Neel cominciò a muoversi con disinvoltura durante il contatto.

Ad un tratto cominciò a bisbigliare: *"Questo non è stato solo un luogo di culto!*

Un luogo anche di tortura, non solo un luogo di culto. E voi siete qui per portare un'energia d'Amore...

È qui, Sebastian?, chiesi.

La risposta inaspettata fu invece: "Giovanni".

Giovanni, l'Evangelista? feci io sorpreso.

"Giovanni Evangelista....". E continuò: "Quanto dolore! ... Quanto dolore! ... Uscite fuori dalle mura, fatevi il segno della Croce e rientrate. E onorate Sebastian. ... Uscite fuori dalle mura!"

Facemmo insieme il giro di tutta la basilica tutti insieme. Quindi, fatto il segno della croce, rientrammo.

"Lode a tutti gli Esseri di Luce, concluse.. Lode a tutti voi! .. Siete qui per il cambiamento!.. Gioite dell'incontro. Gioite!"

"E gridate il nome di Sebastian. Non è una semplice statua in arrivo, è un'Energia d'Amore.

Con Giovanni avevamo già avuto un piccolo collegamento a Ragusa, come nella stessa città, lo avremmo avuto poi con il Battista. Quando vidi una sua statua, nella villa comunale di Ragusa, avvertì infatti un fremito, come se la statua mi salutasse. Chiesi alla Luce del perché di quella emozione. Le risposte arrivarono pian piano. Prima con la rivelazione su Bartolomeo, poi con questa visita curiosa e inaspettata.



Capitolo 6° Messaggeri di Luce

La Luce è! ha detto una volta Raphael, rispondendo ad una nostra specifica domanda. *Io Sono la Luce! Sono un Essere di Luce per voi, ma sono la Luce. Sono un essere di Luce per voi, perché questa è la distinzione che voi volete.....Perché avete bisogno voi dell'Essere di Luce... dell'Essere di Luce che si forma per voi, tramite la Luce. Ma io sono la Luce. ...*

Gli Esseri di Luce, si formano dalla Luce per vostra volontà, e i loro nomi sono nati da un accordo della Luce con Esseri che si sono voluti incarnare qui per fare seguire la Luce. Sempre accordi della Luce, comunque... Anzi, una trasformazione della Luce stessa, che ha creato i singoli compiti nella Luce. Così è nato il Guerriero, il Medico, il Giocoso... E tutti gli altri Esseri ancora, a seguire....

Come ho già raccontato, sono in diversi i rappresentanti della Luce che vengono a trovarci nei nostri incontri. E ognuno di loro presenta caratteristiche peculiari e differenti.

Questo dipende da ciò che vogliono comunicare, ma anche dal tipo di rapporto che ognuno di noi ha con se stesso e con la Luce.

Una cosa appare però chiara, ed è lo sforzo che la Luce, il Regno Angelico, la Comunità dei Saggi e dei Maestri asceti, trasfonde nell'aiuto alla Madre Terra e al suo obiettivo di ascensione insieme a chi, dei suoi figli-abitanti, è determinato e pronto ad accompagnarla.

Raphael è il medico della Luce, e alcune volte affonda il bisturi. Nella maggior parte dei casi però, cura, applica il medicamento e conforta, cosa che rende il Suo intervento lenitivo. Con Lui si può curare ogni tipo di malattia, ma, sopra tutte, la paura. Una volta, dietro suggerimento di Jabamiah, Guardiano delle strade (è Lui che, hanno chiarito, si può chiamare quando si guida), ci venne detto di prendere *"...del nastrino rosso, dividerlo in tre parti, e per ogni singola paura, fare una treccia, e annodare, fare una treccia, e annodare, fare una treccia, e annodare..."*. Quindi, *"prendere la strada del Mare, e darla al Mare... la paura"*. *"Lui (Raphael) avrebbe lavato tutto, e guarito..."*. *"Ma badate che non è un gioco"*, concluse Jabamiah in maniera risoluta in quell'occasione.

Spesso Raphael fornisce indicazioni precise con riferimento a specifiche problematiche vissute in quel particolare momento.



Accanto a cose più generali, e già ampiamente note per agevolare risanamento e guarigione, oltre che protezione, quali bagni di Mare e sole, argilla, uso di incenso, candele, e fiori e profumi, e, soprattutto di recente, un continuo spronare all'uso di terme, fanghi, e benessere, ha fornito altre indicazioni come lavare tutta la casa con acqua di Mare, per pulire tutti gli ambienti da energie dense, ed evitarne l'ingresso, o farsi bagni o docce utilizzando amido. O ancora i cicli di purificazione a base di acqua e alloro, o acqua e limone, con trattamento finale con sale inglese.

Raphael si è occupato anche del radicamento alla Terra, nel momento in cui forse molti di noi tendevano a trasferire molta della nuova energia verso l'alto. Insieme a Michele, ci ha fatti creare un altro punto Luce, a forma di piramide, all'esterno di NeelSole, in aggiunta a quello creato all'interno, dove, a simbolo di maggiore radicamento, ci ha fatto piantare piante e fiori.

Lo stesso Raphael ha guidato altri semplici riti di risanamento e guarigione, quale, nel corso della Cerimonia dell'Amore infinito, come l'ha chiamata, il rito del miele - ma altre volte ha utilizzato latte, o altro ancora, a stare a significare come ogni elemento e alimento possieda particolari caratteristiche che se indirizzate a dovere, provoca effetti miracolosi su ognuno - che ha portato tra l'altro alla creazione del Miele NeelSole, nettare degli dei e, in verità, vero e proprio essere in grado di rinnovarsi continuamente, da donare a tutti quanti lo desiderino, come aiuto per la propria ascesa. Un'altra volta ha guidato un simpatico rito che è stato denominato *"dolce-salato"*, utile per amalgamare il dolce con il salato, in occasione del quale, dopo averci riempito i piedi di zucchero, ce li ha fatti immergere nell'acqua del mare, che è poi il suo elemento, perché *"il dolce vi addolcisce, e il salato vi purifica"*.

Uriel tende invece più di tutti ad affondare la spada.

È generalmente il più tagliente, oltre che il più "scottante", come da suo elemento, il "Fuoco". Di regola si assume il compito di dire le cose più "correttive", e per questo, nella gran parte dei casi meno gradevoli.

Generalmente quando arriva Lui, Neel si trasforma, diventando quasi un guerriero sul sentiero di guerra, seppur guerra d'Amore.

Ricordo di una volta in cui ho sentito un dolore fortissimo nei pressi del chakra delle fronte. Era stato Uriel a procurarmelo, come mi è stato poi riferito, nello staccarmi qualcosa di impiantato, che bloccava l'energia in quel punto.

È Lui che si occupa dei Solstizi, e alcune volte delle meditazioni di gruppo. Stupenda quella ai piedi di Stromboli, insieme a Saint Germain, in occasione di una manifestazione, il Teatro del Fuoco, che ha avuto luogo quell'anno.

Di quella esperienza abbiamo dato testimonianza anche con un video, “Cuore di Fuoco”, dove riportavamo l’espansione di alcuni partecipanti al Teatro del Fuoco, insieme alla meditazione sulla spiaggia, ai piedi del vulcano, fatta con Saint Germain.

Che poi quella dei video è anch’essa una caratteristica peculiare di NeelSole. Soprattutto quelli aventi ad oggetto i mandala di Luce, realizzati in occasione di eventi particolari, e che, dopo l’esplosione nel punto Luce, vengono fatti espandere anche tramite video che vengono condivisi sul web o mediante altri mezzi, con chiunque mostra di accettare l’espansione.

Gabriel è dal suo canto il più giocoso e anche un giocherellone. Ama prendere in giro, a significare che è sempre cosa buona non prendersi troppo sul serio, ed è solito portare sempre qualche nuova. È lui infatti a dare gli annunci, di qualsiasi genere siano. Ed è a lui che ci si può tra l’altro rivolgere, per esempio, per cercare casa, così come a Zadkiel ci si può rivolgere per gli affari di Cuore.

Spesso ha guidato a NeelSole eventi molto particolari, nel corso dei quali si è verificata la materializzazione, dalle mani di Neel, di olio profumato, altro “nettare d’amore”, con il quale l’Arcangelo ha asperso la fronte di tutti gli intervenuti.

È capitato varie volte anche, che Gabriel, proprio per la sua voglia giocosa di agire, ci ha voluto dare il contatto utilizzando una qualche bestiolina di Luce, come ha fatto in diverse occasioni con cagnolini, e in una, con un enorme san bernardo, che, dopo una folle corsa, ci ha letteralmente buttato le zampe al collo, in un sorprendente abbraccio che sprizzava affetto e gioia da ogni parte.

Michele ha varie funzioni nel rapporto con il gruppo. A parte essere quello al quale rivolgersi per le cose professionali e per il lavoro, è lui la guida principale della scuola e della squadra, come ha avuto modo di ribadire diverse volte, funzione che esercita soprattutto negli eventi e nelle danze d’Amore.

Usa molto spesso la spada, cercando di risvegliare in noi il ricordo di nostri trascorsi come guerrieri di Luce, con i Templari, con Giorgio, con i Moschettieri, con Artù e altri.

Addirittura nei primi anni di NeelSole, era solito regalare a tutti i nuovi membri del gruppo una piccola spada, che voleva rappresentare vigoroso simbolo del proprio compito di Luce, oltre che dello stato di protezione garantito, e stimolare altresì ricordi di un qualcosa sicuramente presente in qualche parte del nostro essere.

Michele è il Maestro di tutte le Cerimonie, e balla in maniera, si potrebbe dire, stupefacente, se si considera che Neel non si trova sempre in perfette condizioni fisiche. È con lui che si svolgono la gran parte degli appuntamenti di Luce, con particolare riguardo a quelli in cui viene utilizzata la spada, la “Regina della Luce”, da quella di Merlino, resa “viva” da

Michele con una particolare cerimonia, a quella dei Templari, Madre di tutte le Spade d'Amore, e ad altre ancora, di volta in volta indicate.

Si ha l'impressione, in alcune di queste celebrazioni, che Michele ci investa di cariche particolari, mentre in altre dà l'idea di aprire varchi nei nostri campi, o di spezzare legami e catene, per ripulire, insieme alla danza, l'essere nella sua interezza, e infondere, tramite lui, la nuova energia nel mondo.

Particolarmente singolare è stato il rito con il quale sono state "spezzate tutte le catene".

La funzione è stata tra l'altro preceduta da una indicazione "musicale".

Da quest'ultimo punto di vista si deve rilevare che la Luce tramite NeelSole, ha creato anche una piccola compilation, che Michele ha poi chiamato NeelJyothi Compilation, fatta di segnalazioni di canzoni e musiche, ma anche di opere filmiche, che per melodia, toni, o parole, si rivelano in grado di "toccare" il cuore, e di "pigiare" pulsanti particolari in ognuno.

Per alcune di queste indicazioni, è stato chiaramente detto che la Luce aveva provveduto ad inserire in qualche parte dell'opera, appositi codici, in grado di attivare nuove e potenti energie di Amore.

L'indicazione di quella volta era Unchained Melody, nella versione italiana. Il testo iniziava proprio con *"non ho più catene..."*, parole sulle quali in particolare, la Luce ha cercato di focalizzare la nostra attenzione.

Dopo averla ascoltata a lungo, e danzato con essa, Michele annunciò che il 2 giugno, giorno "otto" in quell'anno, quindi giorno dell'Infinito, avremmo spezzato tutte le catene.

Ci fece prendere materialmente delle catene e portare l'occorrente per tranciare, e, con il Suo aiuto e nelle Sue mani, abbiamo tranciato tutti gli anelli delle nostre catene, azione utile a fissare in maniera potente nella nostra mente, il frantumarsi completo e per sempre, di legami, blocchi e fardelli.

La cerimonia è stata poi ripetuta altre volte, ad uso di altri componenti della scuola che ne avevano, in un modo o nell'altro, fatto richiesta.

In quella prima occasione, come avvenuto comunque anche in seguito, ci fu detto di dare tutti gli "anelli" spezzati al Mare, a Fratello Raphael. E a tal proposito, proprio in quella particolare occasione, avvenne qualcosa di curioso. Il giorno fissato per la "Cerimonia del Mare", mentre mi trovavo in un negozio, per acquistare ciò che volevamo condividere nel corso dell'incontro, ricevetti una telefonata, con la quale Neel mi diceva di prendere della sabbia profumata colorata, o della cera, colorata e profumata, da usare per la celebrazione.

Contestai un po' la pretesa, per la chiara difficoltà di procurarmi quanto richiesto nel luogo in cui mi trovavo. Subito dopo tuttavia, mi recai nel centro commerciale più vicino, dove avrei avuto più possibilità di trovare sabbia e cera.

Chiamai da lì Neel, per un confronto sui colori da scegliere, ma lei, particolare singolare, disse di non sapere nulla della cosa, e di non avermi affatto chiamato.

Presi comunque tutto quello che potevo, assicurando quanta più varietà possibile.

Subito dopo, un incontro con Raphael, chiari tutto. Dopo avermi informato che era stato lui ad aver chiamato, disse di *...Dare un nuovo colore alla nostra vita....un nuovo colore, d'amore..... e nel dare le catene al Mare, di colorare il Mare...".*

Spiegò come procedere. Avremmo potuto mettere tutti i colori, cera o sabbia, sulla riva del Mare... Il Mare avrebbe preso tutti i colori... Subito dopo avremmo dovuto dare le nostre catene, simbolo di tutti i nostri legami ormai tranciati...

Devo dire che è stata una festa molto coinvolgente ed estremamente gioiosa.

Abbiamo anche utilizzato fiori, anch'essa una costante nelle nostre celebrazioni. E il tutto creò una globalità di colori in riva al Mare, mentre noi, tra mare e sabbia, accennavamo a una qualche forma di danza.

In seguito Michele ha proceduto ad individuare un punto nella sala degli eventi di NeelSole, affermando dall'alto della Sua Autorità, che *"chi entrerà in questa stanza, in questo luogo, in questo punto, guarirà tutti i suoi mali... morali, fisici, psichici, d'unione, di comunione, di mancato Amore, di mancata amicizia, di troppo dolore..."*

Successivamente ha dichiarato, con ancora più solennità, indicando lo stesso punto: *Questo è il punto in cui si imprimerà il Cuore d'Amore... Dove ancora di più agirà la Luce...Basterà essere qui per inondarsi d'Amore...*

Questo punto, come è stato detto, è collegato all'altro Punto Luce individuato nella parte esterna di NeelSole, che sarà a sua volta collegato con un altro punto Luce, e da dove sta partendo l'azione di NeelSole, per espandersi indefinitamente in tutti i luoghi che avranno sensibilità alla Luce.

Metatron è da parte sua, l'artista degli Arcangeli. Ad ogni incontro si diletta a "dedicare" frasi particolari per ognuno, o a disegnare dei Mandala, in verità disegni molto semplici, che intendono ispirare, instillare, attivare dei codici, e dimostrare, che la strada della Luce è veramente la più semplice che ci possa essere, senza necessità alcuna di sovrastrutture o complessità.

I Suoi biglietti, oltre ad essere carichi della Sua dirompente energia, sono sempre pieni di indicazioni sul punto della strada in cui ci si trova.



La Madre, Quan Yin, mostra dal suo canto un atteggiamento di estrema amorevolezza. A volte diventa più marcata nelle Sue indicazioni, *ma solo perché una Madre vuole il bene di tutti i Suoi figli*. Ci ha dato anche degli appuntamenti, come per esempio quello di un 13 ottobre a Fatima, dove poi abbiamo scoperto il significato dell'indicazione, in connessione a nostre precedenti espressioni.

Francesco infine, è come un vero amico. Ci sostiene, comprende i nostri drammi, e ci da delle indicazioni preziose, che si configurano a volte come piccoli segreti rivelati, su come ritrovare la strada, le nostre passioni, i compiti e i sogni di

questa vita, dandoci a volte, anche consigli di vita quotidiana. Ci disse una volta, per esempio, di prendere un cucchiaino di miele ogni mattina.. *“Soprattutto per Leone e Angelo.. ma anche per gli altri compagni”* ... perché *“ci avrebbe dato forza in questi periodi caratterizzati da eventi così travolgenti”*.

Ha inoltre insistito sul *“mettere Pax et Bonum”* dappertutto a NeelSole, dentro, fuori, e in tutti i posti possibili alla vista. *“Perché è di questo che si ha bisogno”,* ci disse- *“di Pace, e di abbondanza... per tutti gli esseri di tutti gli universi”*.

Ha anche detto di distribuire in giro quanti più Tau possibile, perché, in quei primi anni, spiegò, *“la protezione sarebbe arrivata proprio dal Tau”*.

A volte tagliente come Uriel, ma solo per spingere ad una maggiore riflessione e ad eliminare blande certezze, è lui che dà le notizie ai compagni, su chi sono, sui nostri rapporti, cercando di riportare alla memoria, in ciascuno di noi, quel momento particolarmente intenso, passato insieme, seppur non unico, avendo intrecciato la sua esistenza con la nostra innumerevoli volte, nel quale riconfermammo forse la nostra volontà di percorrere insieme questa strada dedicata a Dio e alla Luce.

Quando ci siamo recati in India, ha colto l'occasione per indicarci e scambiarci il contatto con alcune sue espressioni che hanno scelto la manifestazione fisica vicino e insieme all'Avatar.

Anche Saint Germain viene spesso a trovarci. La sua visita fu preceduta da un sogno, in cui lo vedevo, insieme ad un suo *“assistente”*, comunicarci già l'appuntamento.

È sempre molto energico, come tutti lo conoscono, seppur dalle prime volte, ebbe modo di chiarirci che *nel linguaggio e nei modi di fare, era sua regola, come è regola della Luce anche, di rispettare sempre il Canale e le proprie attitudini.* Quindi, *con NeelSole, visto che lei è poco avvezza in tal senso, avrebbe usato un linguaggio meno “colorito” per esempio, e modi di fare meno bruschi.*

Stupenda con lui la meditazione di cui abbiamo già parlato, ai piedi del vulcano Stromboli, la meditazione amata dal Fuoco, il quale elemento lui, insieme a Uriel, e a tratti anche Francesco, esprime.

L'ultimo in ordine di tempo ad esprimersi, ad indicare come NeelSole stia permettendo a tutta la Luce di farsi avanti e dire la propria, senza eccessive preferenze personali, come tanti canali possono avere – nel senso che, come è stato chiarito, un Canale può permettere, per questioni di simpatia spirituale, e senza per questo essere da meno, solo ad una o poche fonti, di esprimersi – è stato Yeshua, *“l'essere che molto spesso avete pregato sin da bambini”* come si presentò.

Venne il giorno di Obama, con il quale, disse, *era tutt'uno in quell'espressione e in quella energia.* Ci disse che il suo contatto in NeelSole, mai sopito, era stato risvegliato intenzionalmente da un essere molto intimo con Neel, per essere

stata per un po' la sua guida in questo percorso. Cosa avvenuta un po' come testamento spirituale e passaggio di energie e consegne.



E per finire, altra guida dei contatti è l'Avatar, Bhagavan Baba, maestro di questa vita e di innumerevoli altre. Non si può descrivere la gioia che ci diede quando per la prima volta avvenne il contatto, malgrado lo stesso fosse già stato annunciato molto tempo prima da Raphael e da Francesco. Per me fu l'avverarsi di un sogno, maturato anche in seguito alle letture dei maestri del Nara Narayana Gufa Ashram, che, su una sperduta grotta dell'Himalaya, ricevevano, a cadenza mensile, la regolare visita dell'Avatar.

In quell'occasione, volle innanzitutto rassicurare Neel e il gruppo, in quel momento additati quasi come "infedeli" - come se l'Amore potesse essere ingabbiato in una semplice forma fisica - proprio da coloro che asserivano essere fratelli nell'Avatar. Disse a Neel infatti, di stare tranquilla, che lui era con lei, che conosceva la sua missione e il suo compito, portato avanti con estremo coraggio da numerose esistenze, tutte incentrate sulla Luce.

In altra occasione diede a Neel il compito di creare ed eseguire una propria versione di O Bhagavan, che un giorno, gli "avremmo sentito cantare nell'Ashram", e in altra ancora, in seguito all'incarico dato dalla Luce al gruppo di "toccare" in India il tempio dell'Eterno Amore, il Taj Mahal, la cui storia, come avemmo modo di sapere in seguito, era intimamente connessa con quella del gruppo, a toccare anche il suo di "Tempio dell'Amore", Puttparthi, dove avevamo comunque passato, negli ultimi decenni, interi mesi di appagamento spirituale. Invito che negli anni ha ripetuto altre volte, perché anche lui *ha bisogno di supporto, nella sua missione.. soprattutto da parte di chi vive e ripete con tutte le sue cellule: Io sono Dio...*

Ed è a Lui, e a Sri Francesco, agli Arcangeli Michele, Raphael, Gabriel, Uriel, Metatron, a Quan Yin, a Saint Germain, a Yeshua, ma anche a Sebastian, mio profondo e intimo amico, il cui affetto mi ha fatto sentire innumerevoli volte, e Pio,

alias Corrado o Pietro Cattani, e a tutti gli Angeli, a tutti i Maestri, che in tanti modi ci hanno fatto avere coscienza della propria vicinanza, da Ramana Maharishi a Yogananda, a Sivananda, a Nisargadatta Maharaj, a tutti i Guerrieri della Luce, e alla Luce al completo, che va questo lavoro, che altro non vuole essere che una piccola porzione del semplice compito che Leone, pecorella di Dio e compagno di Padre Francesco, si è voluto assumere, nell'ambito della missione di NeelSole, per la Gloria e in Onore della Luce, alla quale sola va l'eventuale merito.



Capitolo 7° - Epilogo.

Stop alla povertà dei cuori! Stop alla cecità!

Una volta Francesco aiutò alcuni di noi a capire, e scoprire, quello che sarebbe dovuto essere lo scopo, o il compito principale, di questa esistenza. Soffermandosi sui nostri cuori, affermò che *“essi sono stati spesso in contraddizione tra loro.. E tu lo vedevi, mio Leone- aggiunse, lo sentivi! Piangevi per questo.. Lo scrivevi. Essere scrittore è un’impresa ardua. Perché deve cercare di imprimere il proprio sentire, scrivendo le parole. Le giuste parole, se si decide di camminare nella Luce. Le giuste parole che toccano il Cuore. Impresa ardua per uno scrittore. Perché imprime il suo sentire. Ma tu finora hai saputo svolgere bene il tuo compito. Che dura da vite, vite e vite. Te lo sei imposto: Io scriverò per te, mi hai detto. Io scriverò con te. Scriverò affinché tutto ciò che accade fra noi Compagni possa essere rivisto per vite, vite e vite. Ed è così che hai toccato il mio Cuore. Ma il nostro destino, il destino di tutti i Compagni, di tutti i Fratelli, per vite, vite, e vite, seppur con delle contraddizioni, è un destino d’Amore. E il vero destino, karma, ricerca, chiamatela come volete, è l’Unione di Cuore. Che non si è spezzata, per vite, vite, e vite...*

Stop alla cecità! .. Stop alla freddezza! Stop all’inutilità! Stop all’assenza! Stop al non-Amore! È così che si pone Francesco, stasera... Pax et bonum!

Anche NeelSole avverte continuamente questa contraddizione tra i cuori e nei cuori. Vede distintamente come molti esseri vorrebbero essere altrove rispetto ai luoghi dove la propria mente li porta. E come rendono le proprie vite enormemente complicate, impedendo al nuovo di farsi strada.

E a tratti ne soffre.

Ed è per questo, per ciò che avverte nei loro cuori, che a volte insiste così tanto con coloro che, per un motivo o per un altro incrociano la nostra via.

Ed è una sofferenza continua, seppur nella consapevolezza che ogni cosa trovi, come sempre, la propria giusta collocazione.

Ritornando a me, quando conobbi l’Avatar Baba, Egli in sogno mi disse che voleva che scrivessi un libro su di lui. Quando mi recai in India, non accennò minimamente a cose del genere. Così mi venne facile pensare che potesse essere stato semplicemente, se non una mia invenzione o il frutto di un mio qualche desiderio, un modo un po’ scherzoso di attirarmi a lui.

Quando si cominciarono ad aprire varie porte sul mio passato, e cominciarono a venire fuori diverse espressioni del mio se, dovetti riconoscere che una delle costanti, seppur con varie sfaccettature, era stata proprio lo scrivere. Leone, Acernese, Caddy, lo stesso Pavese, e numerose altre, soprattutto nelle esistenze assieme a Neel.

L'intento di queste pagine, per quanto possa essere consentito, è quello di scrivere di noi, dei compagni, di, e con, Francesco d'Assisi, e con NeelSole, mia anima gemella. E della Luce al completo, con la quale ci siamo accompagnati, per vite, vite e vite. Così come lo scopo del gruppo è quello di mettere a disposizione di tutti, di tutti i compagni di Cuore, dai tempi di Francesco, e prima e oltre, ciò che a sua volta è stato messo a sua disposizione, magari anche per scelta di servizio, ammesso che così lo si possa o debba definire.

Chiunque credo, ama condividere ciò che ha, che sia conoscenza, ricchezza, o qualsiasi forma di amore, di passione, con altri. E l'operatore di Luce più di tutti.

Il punto di partenza è che ancora una volta, il gruppo si è ricomposto. Un gruppo che in questa peculiare espressione, per qualche motivo, ha voluto riprendere l'avventura con quell'Amore che fu Francesco d'Assisi.

E anche il titolo vuole esprimere questa esigenza di continuità, di anima e scopi, nella Luce e nella Nuova Terra, con quella Leggenda dei tre Compagni, canto di quella straordinaria avventura che portò l'Essenza della spiritualità nel campo dell'Amore, e al di fuori degli spazi rigorosamente circoscritti.

Con l'ulteriore intento di volerci ancora di più ritrovare insieme, semplicemente, perché questa era forse la promessa, nel desiderio di rinnovare, e sempre di più espandere, quella energia a suo tempo smossa, e per vivere finalmente questo passaggio di Luce tanto desiderato, nel corso di quella esistenza che, pur fatta di stenti e miserie, si è nell'Amore talmente colorata di fantastico e stupefacente, da spezzare radicalmente un'era di oscurità e chiusura.

E anche quando, nel recente passato, ci è accaduto di essere stati ridicolizzati, o anche danneggiati, nei nostri a volte ingenui tentativi di risvegliare il ricordo in altri, la nostra reazione è stata solo quella di tirarci indietro, in silenzio, con la tranquilla consapevolezza che si trattava di cosa che andava comunque fatta, nella visione globale dei nessi e delle connessioni.

E che era solo questione di tempo, perché ci saremmo ritrovati tutti da lì a poco, nel solenne risveglio.

Non può non essere così, trattandosi di una scelta d'Amore.

Perché l'Amore non viene mai negato.



Sulle note dell'Arcobaleno. La Nuova Leggenda dei Compagni

“Noi, insieme, ci muoviamo in tutti i modi possibili. I modi possibili sono dettati dall'Amore..

Il messaggio è solo e semplicemente un'espressione di Luce, un'espressione d'Amore, un'espressione d'Unione. Per fare intendere che il cammino nella Luce è Uno, e che non può esistere disuguaglianza, non può esistere disarmonia, non può esistere razzismo.

Non ci sono razze. Esiste l'uomo.

Esiste l'uomo, come unica incarnazione d'Amore. Unica nell'Unico Essere che egli è.

Il cammino nella Luce è solo Unione. È questo il senso.

È questo il senso di questa espressione.

È questo il senso di questo sito.

È questo il senso di questo libro.

È questo il senso di questo Essere che ha deciso, insieme al suo gruppo, di infondere Luce e Unione.

Con il sorriso negli occhi e nel Cuore.

Abbracciando tutti.

(Saint-Germain, NeelSole, 20. febbraio, 2011)

Non siamo i Compagni di Cuore Non dimenticarlo mai!
Lo ci sarà sempre Siateci sempre anche voi l'uno per l'altro Francesco d'Arrini